

CXCIV.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 15 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDI

DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

Bilancio della guerra (Seguito della discussione):	
BRANDOLIN.	Pag. 7640
CICCOTTI.	7641
COMPANS.	7655
DE CESARE.	7664
OTTOLENGHI (ministro)	7665
Disegni di legge (Presentazione):	
Ordinamento dell'esercito corpo invalidi, veterani e compagnie di disciplina (OTTOLENGHI)	7640
Interrogazioni:	
Brefotrofi:	
BOSSI.	7636-38
CELESIA	7636
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	7634
Cassa nazionale di previdenza per gli operai:	
COTTAFANI	7638
FULCI N. (sotto-segretario di Stato)	7638
Osservazioni o proposte:	
Lavori parlamentari:	
CABRINI	7674
FULCI (sotto-segretario di Stato)	7674
OTTOLENGHI (ministro)	7674
SANTINI	7674
Petizioni:	
RIZZO	7633
Relazioni (Presentazione):	
Leva marittima (CALDERONI)	7664
Votazione segreta (Risultamento).	7674
Variazioni in alcuni bilanci	7674-75
Prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste.	7675

La seduta comincia alle ore 14,10.

Podestà, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Podestà, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

6224. Il Consiglio comunale di Feroletto della Chiesa fa voti perchè alla Pretura di Laureana di Borello venga accordata la competenza piena.

6225. Il Consiglio comunale di Novara ed i Collegi riuniti degli avvocati e procuratori di Novara con Varallo esprimono il

voto che col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri al Capoluogo della Provincia una sezione di appello, ed ai Capoluoghi di circondari amministrativi e di mandamenti popolosi il pretore con competenza illimitata.

6226. L'Amministrazione comunale di Pietrasanta fa voti perchè si tengano presenti i bisogni di quel Comune nella discussione del disegno di legge in favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del secondo semestre 1902.

6227. L'amministrazione comunale di Sassari fa istanza perchè, con disposizione da introdursi nel disegno di legge n. 316 per autorizzazione di spese per esecuzione di opere marittime, ora pendente dinanzi alla Camera, il porto di Torres in provincia di Sassari sia classificato nella prima categoria nei riguardi della sicurezza della navigazione generale e della difesa militare e sicurezza dello Stato.

6228. La Giunta municipale di Motta di Livenza propone alcune modificazioni al disegno di legge sulle requisizioni militari, ed insiste per il loro accoglimento.

6229. Il Consiglio comunale di Ceglie Messafica (provincia di Lecce) fa voti perchè Brindisi venga dichiarata sede di Tribunale circondariale.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Rizzo. Pregho la Camera di volere accordare l'urgenza alla petizione n. 6228 relativa alla modificazione del disegno di legge sulla requisizione dei quadrupedi ed inviarla alla Commissione che è incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alla stessa materia.

Presidente. Non essendovi opposizioni, la petizione n. 6228 sarà dichiarata urgente.

(L'urgenza è ammessa).

La petizione stessa sarà poi, ai termini del regolamento, inviata per l'esame alla Commissione che riferisce sul disegno di legge per la requisizione dei quadrupedi.

Congedo.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole Rampoldi, di giorni cinque.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Verrebbero per le prime una dell'onorevole Rampoldi ed una dell'onorevole Sormani al ministro dell'interno sullo stesso argomento.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Onorevole signor presidente, gli onorevoli Rampoldi e Sormani mi hanno pregato di dichiarare che io sarò pronto a rispondere il giorno 22 corrente. *(Si ride)*. Perciò prego di rimandare al giorno 22 corrente lo svolgimento di queste interrogazioni.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bossi al Governo « per conoscere come intenda riparare alle conseguenze derivanti dalle gravi restrizioni che, avanti sia approvata la legge sulla ricerca della paternità e sul divorzio, le Amministrazioni provinciali, come quella di Genova, hanno introdotto nel nuovo regolamento dei brefotrofi per l'accettazione degli illegittimi. »

A questa interrogazione si collega l'altra dell'onorevole Celesia al Governo « sulla convenienza di un provvedimento legislativo che regoli uniformemente in tutte le Province del Regno gli istituti dell'infanzia abbandonata. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le interrogazioni degli onorevoli Bossi e Celesia, presentate probabilmente con intendimenti, non dirò opposti, ma diversi, hanno sostanzialmente, qualunque sia la loro forma, un unico oggetto: quello cioè di conoscere se noi crediamo che le rappresentanze provinciali, che hanno alla loro dipendenza brefotrofi, possano, anche per gravi ragioni finanziarie, introdurre illimitate restrizioni nell'accettazione dei figli illegittimi.

Ma la contesa, se mal non mi appongo, a parte altre particolari questioni delle quali non mi pare di dovermi occupare, si riferisce più specialmente all'esistenza o no del diritto nelle rappresentanze provinciali, di rifiutare l'accettazione nei brefotrofi di quei figli illegittimi, la cui madre non voglia svelare il proprio nome, non voglia dare alcuna contezza di sé.

Naturalmente la contesa riesce in modo perspicuo grave, allo stato attuale della nostra legislazione, la quale non sancisce il principio della individuale responsabilità dei genitori verso i figli naturali. Diversa sarebbe la condizione delle cose quando il nostro Paese fosse dotato di una legge, che io auguro non lontana, che imponesse tali responsabilità.

Ora, nello stato attuale della legislazione, coloro che pensano che le Province, nei loro brefotrofi, possono stabilire la massima di non ricevere se non i figli illegittimi dei quali la madre sveli il proprio nome e la propria provenienza, osservano: che ogni Provincia dà ricovero ai bambini di madri dimeranti nella sua circoscrizione e non si può sapere quindi se chi lo cerca per il proprio bambino, abbia diritto al ricovero, se la madre non denuncia chi sia e a qual Comune appartenga; che le Province concedendo il beneficio del ricovero ai bambini illegittimi, hanno diritto di imporre i limiti che credono; che la Provincia non può essere costretta a una rovina finanziaria per avere un brefotrofo, un ricovero aperto agli illegittimi di tutto il mondo; che la limitazione nell'accogliamento dei bambini rende possibile un migliore trattamento, una maggiore cura e vigilanza, impedisce le grandi mortalità che nei brefotrofi troppo affollati sempre verificansi.

Ma coloro che combattono questa limitazione rispondono, che il Codice civile ha una disposizione precisa che salvaguarda la madre dell'illegittimo dall'obbligo di denunciare e il proprio bisogno e la propria colpa. L'articolo 376 infatti di quel Codice proclama questo alto umanitario diritto della madre dei figli illegittimi, che non può essere conosciuta se essa stessa non lo permette con atto autentico.

Vero è che l'articolo 190 del Codice civile ammette l'azione di ricerca della paternità, ma l'ammette a solo favore del figlio naturale e con cautele determinate; ed anzi la nega anche al figlio naturale, come si legge all'articolo 193 in relazione al pre

cedente articolo 180, quando si tratti di figli naturali dei quali sia vietato il riconoscimento. La disposizione, del resto, dell'articolo 190, che riguarda il figlio, non è affatto in opposizione col diritto personale della madre di rimanere sconosciuta nell'atto di dichiarazione di nascita, stabilito dall'articolo 376 ora ricordato.

Perchè, soggiungono, volete voi con una disposizione ispirata solo da ragioni finanziarie, contenute in uno statuto o in un semplice regolamento, cancellare questo diritto della madre dell'illegittimo, garantito dalla legge delle leggi, dal Codice civile? E come non vedete che chiudendo in faccia della madre dell'illegittimo le porte del brefotrofo per strapparle una crudele confessione, si arrischierebbe di compromettere le sorti della madre e del figlio?

Mi permetta la Camera ch'io qui dica subito che la questione non si è agitata soltanto nel campo amministrativo o scientifico, ma formò oggetto di un notevolissimo dibattito giudiziario. E fu un nostro valoroso collega, l'onorevole Lucca, che nella sua qualità di presidente dell'Ospedale di Vercelli, si fece un dovere di provocare su questa questione il responso dei tribunali. Contestatagli dalla provincia di Novara (una di quelle che introdusse nel proprio regolamento la limitazione all'accettazione dell'illegittimo, se la madre non svelava il suo nome), egli non esitò a presentare l'innocente bambino al brefotrofo senza dichiarare il nome della madre, anche a costo di affrontare un processo per esposizione d'infante. Promossa poi la lite sull'obbligo della denuncia al ricevimento dell'infante, tanto il Tribunale di Vercelli quanto la Corte d'appello di Torino espressero l'avviso che la Provincia era obbligata al ricovero, che nullo era un regolamento che contrastava con un principio generale stabilito dal nostro Codice civile. Non mi consta che siasi ancora pronunciata la Cassazione di Torino su codesta questione, ma parevami notevole rilevare l'opinione già espressa dalle autorevolissime autorità giudiziarie ora da me ricordate.

La provincia di Genova, alla quale si riferisce più specialmente la interrogazione dell'onorevole Bossi, ha appunto introdotta dal primo di gennaio di quest'anno la limitazione all'accettazione degli illegittimi la cui madre si rifiuta di farsi conoscere. Essa fu spinta ad adottarla anche dall'esempio che le era stato dato dalle provincie di Alessandria, di Torino e di Novara, e dalle conseguenze fatali di

questo fatto, le conseguenze cioè che le madri di illegittimi di quelle Provincie, che non volevano farsi conoscere, non potendo più portare i loro bambini ai brefotrofi delle Provincie stesse, li portavano tutti al brefotrofo di Genova. Malgrado ciò, chiede l'onorevole Bossi: non crede il Governo di dover intervenire, in attesa dell'approvazione della legge sulla ricerca della paternità, a correggere questa limitazione all'accettazione degli illegittimi stabilita nel regolamento del brefotrofo di Genova?

E alla sua volta chiede l'onorevole Celesia: non crede il Governo di fare una legge generale la quale abbia a provvedere alla infanzia abbandonata?

All'onorevole Bossi ho una modesta risposta da dare: nel richiedere l'intervento del Governo negli ordinamenti dei brefotrofi, bisogna distinguere fra brefotrofi provinciali e brefotrofi che costituiscono Opere pie autonome di beneficenza. Nei brefotrofi provinciali l'ingerenza diretta del Governo non può essere che limitatissima, pressochè nulla: nei brefotrofi invece che appartengono ad Opere di beneficenza, il Ministero può direttamente intervenire approvando gli statuti ed i regolamenti e vigilandone l'amministrazione. Ora nella questione speciale di cui parliamo, la limitazione all'accettazione degli illegittimi ai brefotrofi provinciali, io credo che non si possa far altro, ove si voglia contestare il diritto di tale limitazione, che fare quello che ha fatto, con elevatezza di intenti lodevolissima, il nostro collega onorevole Lucca, e farlo giudicare dai tribunali.

Però l'onorevole Bossi riconoscerà che, applicatasi al brefotrofo di Genova tale limitazione, l'autorità governativa, non è rimasta del tutto inerte.

Preoccupato della condizione di cose che si veniva bruscamente creando, il prefetto di Genova fece amichevoli e fortunati uffici presso la Deputazione provinciale ed ottenne che il nuovo regolamento avesse una graduale applicazione e che la limitazione nell'accettazione degli illegittimi non escludesse qualche ragionevole eccezione.

All'onorevole Celesia rispondo, che il Governo è preoccupatissimo della questione suscitata colla sua interrogazione e che, oltre quello che fu più specialmente oggetto della interrogazione dell'onorevole Bossi, comprende tutto il grave problema della infanzia abbandonata. L'onorevole Celesia sa che con i Decreti Reali del 1° luglio 1897 e 3 aprile 1898 venne costituita una Com-

missione che riassunse i suoi studi in un progetto di legge ove, fra l'altro, in materia di accettazione degli illegittimi nei brefotrofi, sono accolte alcune idee che parmi sieno da lui professate. Quel progetto di legge non potè però essere accolto dal Parlamento perchè sopravvenne la chiusura della sessione e della Camera.

Noi per conto nostro abbiamo creduto necessario di riprendere in esame il vasto e grave problema sociale dell'infanzia abbandonata; e siccome ci pareva che non fossero sufficienti le notizie di fatto che debbono essere il substrato di un progetto di legge completo in questa materia, abbiamo formulato un questionario che fu inviato a tutti i prefetti del Regno che serva a raccogliere quei dati di fatto. Per tal modo, se la sorte vorrà che ne abbiamo il tempo, confidiamo presentare al Parlamento una risoluzione legislativa non indegna della grave questione.

Queste sono le modeste ma schiette risposte che posso dare agli onorevoli interroganti, augurandomi che possano soddisfare i loro desiderî.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bossi per dichiarare se sia soddisfatto.

Bossi. La risposta datami dall'onorevole Ronchetti, per quanto abile, costituisce un *ibis redibis* che, debbo dirlo francamente, fa sospettare che non si sia compresa l'altezza della questione che io ho portato in Parlamento, adempiendo ad un dovere di coscienza, come cittadino e come clinico.

Il pubblico si commuove solamente quando avvengono suicidî od infanticidî, mentre noi assistiamo tutti i giorni a fatti veramente deplorabili di fronte alla civiltà moderna, perchè costituiscono un'ingiustizia quotidiana contro povere derelitte che non possono difendersi da sè, e sono vittime della propria incoscienza.

Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Ronchetti e con coloro i quali ritengono che vi sia un abuso delle dichiarazioni d'illegittimità, abuso fomentato dalle levatrici; ma ritengo che questo abuso noi dobbiamo correggere con mezzi morali e sociali, non con coercizioni illegali e immorali. E possiamo correggerlo con le casse di maternità, coi sussidi di baliatrici, concedendo a queste donne un mese di riposo che le ponga in condizioni fisiche tali da poter lavorare per sè e per i loro figli.

Come direttore di una clinica ostetrica, quella di Genova, quotidianamente, assisto al fatto di puerpere che sono obbligato a

fare piantonare perchè cercano di fuggire dall'ospedale, non sapendo dove e come mantenere i propri figli, di puerpere che sono costrette a fare accompagnare dai miei assistenti alla questura; di bambini che muoiono di inanizione, perchè non sono accettati. Ed io ho ancora ieri assistito alla triste scena di una povera domestica, una incosciente contadina della provincia di Genova, la quale, per non avere ancora i documenti, non è riuscita a fare accettare il proprio bambino; e questo muore di inanizione, perchè nella clinica di Genova, trattandosi di un ente universitario, non si concede neppure una balia per nutrire i bambini che non possono essere allattati dalle madri.

Io non potevo assistere a fatti inumani simili senza portarli alla Camera e richiamare su di essi l'attenzione del Governo.

Bisogna ricordare che si tratta in generale di donne di diciassette o diciott'anni, primipare.

Si tratta di donne separate legalmente di corpo; e, se esistesse la legge sul divorzio, non si assisterebbe a questo spettacolo. (*Commenti*).

Santini. Questo è un soffietto per il divorzio.

Bossi. Ora a queste giovani madri incoscienti voi non fornite i mezzi di assistenza per lo meno per un mese dopo il parto; voi non ricoverate i figli di queste derelitte; non permettete loro la ricerca della paternità, mentre la responsabilità è del padre quando onestamente possono richiederla. (*Commenti*).

Questa è una barbarie in pieno secolo ventesimo ed io non potrò dichiararmi soddisfatto se non quando il Governo prometterà di sospendere queste restrizioni enormi dei regolamenti provinciali; quando prometterà di far seguire prontamente la discussione della legge sulla ricerca della paternità, perchè non vi debbono essere due pesi e due misure, e quando prometterà di attuare la istituzione delle case di maternità. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia per dichiarare se sia soddisfatto.

Celesia. Io non avrei che a dichiararmi soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè egli ha risposto categoricamente all'interrogazione mia dicendo che la legge è allo studio.

Non ricorderò all'onorevole sotto-segretario di Stato i principî informativi ed i precedenti della questione, perchè egli li conosce meglio di me, ed io non potrei

svolgerli adeguatamente nei brevi limiti di una interrogazione.

Debbo però dire che l'esperienza da me fatta nelle Amministrazioni provinciali, e specialmente in quella di Genova, è affatto diversa da quella che, secondo me, con minore esattezza, ha portato qui l'onorevole Bossi, ed è perfetta...

Bossi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Celesia. ... consona ai principî di moralità e di civiltà.

L'onorevole sotto-segretario di Stato disse che le riforme introdotte da alcune Deputazioni provinciali possono per avventure essere meno conformi alla nostra legislazione civile; ma d'altra parte qui si è verificato un fatto, non nuovo forse nella storia della legislazione, ed è che la rinnovata coscienza del popolo e delle pubbliche Amministrazioni si è sovrapposta ad uno stato di legge, che risponde, secondo me, ad un'epoca diversa.

La nostra legislazione non ha previsto la questione degli esposti, tanto è vero che l'articolo 279, se non erro, della legge comunale dice, che agli esposti sarà provveduto, sino a che non vi sia una nuova legge. Questa nuova legge prevista dal legislatore, fu già tentata una volta dall'onorevole Nicotera quando era ministro dell'interno. Una proposta di legge fu presentata sullo stesso argomento dall'onorevole Conti; poi vi fu quella accennata dall'onorevole sotto-segretario di Stato; ma il problema è urgente ed occorre risolverlo in relazione con la civiltà moderna.

Senza scendere a particolari, che esorbiterebbero dagli stretti limiti dell'attuale discussione, era un tempo convinzione comune che si debbano ricoverare a carico degli enti pubblici tutti gli infanti illegittimi. Ora questo concetto, che poteva rispondere a condizioni di altri tempi, non risponde più alle condizioni presenti, perchè nella coscienza pubblica odierna, vi è, che la donna che è caduta, che ha commesso una colpa, ne compie un'altra abbandonando il frutto dei suoi amori illegittimi. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Ferri. E il seduttore?

Celesia. Lasciatemi parlare. Quindi ritengo che sia più morale, più conforme alla civiltà lo adoperarsi perchè le madri allevino i propri figli illegittimi, e sussidiarle per ciò. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra.*)

Socci. E i signori padri?

Celesia. Se mi lascierete parlare, vedrete

che la questione di paternità non ha a che fare qui.

Perciò ritengo che la riforma introdotta dalla provincia di Genova sia perfettamente consona ai principî moderni. D'altronde non fu quella la sola Provincia che abbia introdotto simile innovazione; essa non è che la sanzione dei voti espressi in tutti i congressi di Opere pie, e dalla quasi unanimità delle rappresentanze provinciali, e corrisponde a quanto è praticato da tutti i paesi che hanno risolto la questione...

Lollini. Ma non civilmente!

Celesia. Era piuttosto una barbarie, il ricevere senza restrizione alcuna degli infelici che poi, come purtroppo sappiamo, in certe Provincie muoiono in proporzione del 90 per cento: e nel brefotrofo di Genova...

Presidente. Non parli di Genova o di altre Provincie, parli della questione di principio.

Celesia. Io ho veduto che da per tutto le statistiche danno risultati orribili, e che il brefotrofo, anche nei posti meglio amministrati, si risolve in un vero infanticidio legale; come d'altronde lo chiama, in un suo pregevolissimo opuscolo, la signora Withe Mario, la quale ha profondamente studiato la questione. Quindi io credo che alcune riforme dirette a diminuire il numero degli illegittimi ricoverati, e a favorire le madri, siano riforme oneste, coscienti e conformi allo spirito moderno.

In quanto poi agli inconvenienti accennati dall'onorevole Bossi, mi permetto di dire questo, perchè sono stato io il relatore di quella riforma a Genova: posso rispondere che il numero degli infanticidi, dal primo gennaio in poi, è diminuito in confronto degli anni scorsi, e che se sono avvenuti fatti speciali, che io non intendo di smentire perchè non li conosco, questi, se veri, potrebbero essere la conseguenza di meno esatta applicazione del regolamento. So che nel regolamento c'è un articolo il quale dice che i figli di donna primipara possono essere sempre ricevuti. Ve ne è un altro per dire, che in tutti i casi in cui sia in pericolo l'onore di una famiglia e sia assolutamente necessario il ricovero per ragioni intime, accertate dal presidente dell'Ospizio, questo ricovero è ammesso, ed in tutti i casi è dato alla donna povera un sussidio che dura per tre anni.

Quindi mi pare che l'accusa di barbarie sia assolutamente ingiustificata, e la respingo con tutte le mie forze. Dico anche che oltre gl'inconvenienti citati dal sotto-segretario di Stato, a Genova se ne verificavano anche

altri, perchè ci piovevano i bastardi di tutta la Francia, nati di donne italiane, e noi dovevamo riceverli, perchè non potevamo sapere dove le madri avevano vissuto prima del parto.

Ora io domando se la Provincia di Genova, che non si trova poi in condizioni finanziarie migliori di tante altre Province, dovesse gratuitamente mantenere roba che non era sua. (*ilarità*). Perciò, dichiarandomi pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, mi auguro di vedere presto allo studio la proposta in base ai criteri che ho accennati.

Bossi. Ho chiesto di parlare per fatto personale (*Rumori*).

Presidente. Ma non apriamo una discussione.

Bossi. Io ho diritto di parlare (*Rumori*) perchè l'onorevole Celesia ha detto che i fatti da me esposti sono meno che esatti.

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Bossi. Io debbo dichiarare che i fatti da me esposti non li ho raccolti in città o in Province, ma li ho raccolti nella clinica ostetrica di Pammatone che io dirigo, e sono fatti che posso comprovare. Si tratta non di straniera, ma di ragazze dai 17 ai 21 anni, primipare, della Provincia di Genova. Si tratta quindi di ragazze che...

Presidente. Onorevole Bossi, non posso lasciarla continuare. L'incidente è esaurito.

Ferri. Tenga conto che è un collega primiparo (*Viva ilarità*).

Celesia. Mi lasci l'onore della verginità. (*Conversazioni — Commenti*).

Presidente. Facciano silenzio.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro di agricoltura, industria e commercio « per apprendere se intenda provvedere ad una proroga che permetta l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza agli operai che hanno compiuto il 35° anno di età oltre il 31 dicembre 1903 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. La proroga concessa per l'iscrizione alla cassa nazionale di previdenza degli operai che hanno compiuto il 35° anno di età scadrebbe il 31 dicembre 1903. Io posso assicurare l'onorevole Cottafavi che il Ministero studierà con benevolenza se sia possibile accordare una nuova proroga.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi, per dichiarare se sia soddisfatto.

Cottafavi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni che ha fatte.

Io credo che sia conveniente concedere questa dilazione, poichè molti operai anziani, e cioè quelli che sono meno in grado di guadagnare perchè cominciano loro a mancare le forze consumate nelle lunghe battaglie della vita, non possono tutti essere al corrente, nè potranno aver pagato integralmente tutti gli arretrati alla fine del 1903. Una breve proroga di un altro anno, (nè io domando di più) li metterebbe in grado di compiere questo loro dovere, e nello stesso tempo di fruire di questa legge.

Leggi sociali di questo genere devono essere applicate con sincerità, sviluppate ed applicate completamente. Io, fautore di leggi sociali, preferisco coloro che non fanno le leggi a coloro i quali le fanno col deliberato proposito di non osservarle o di non apparecchiare i mezzi sufficienti per la loro osservanza, perchè i primi possono essere guidati da concetti di una o di altra scuola politica, mentre i secondi non sono guidati che da malafede o da ignoranza.

Non eseguendo diligentemente tali leggi, si toglierebbe nello spirito del popolo ogni fiducia per quella evoluzione sociale che, nell'orbita della legge e del rispetto ai diritti individuali, può elevare le masse ad un regime economico migliore.

Nell'interesse stesso, quindi, delle leggi sociali che abbiamo approvato e nell'interesse medesimo della causa dell'ordine, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, augurandomi che esse fra breve siano un fatto compiuto, e che così sia dato a questi operai anziani i quali, essendo fra coloro che hanno più di ogni altro affrontato disagi e sacrifici per il raggiungimento della libertà italiana, il modo di fruire di quelle leggi che sono venute un po' in ritardo per loro ma che sono sempre un atto di doverosa ed efficace giustizia. (*Bene! — Approvazioni*).

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Non vorrei che l'onorevole Cottafavi, a causa delle conversazioni che si facevano un momento fa, mi avesse frainteso. Io ho detto che il Ministero studierà con benevolenza il quesito che egli

ha posto nella speranza che esso possa essere risoluto nel senso di concedere una nuova proroga. Ho risoluto dir questo perchè mi è sembrato che l'onorevole Cottafavi avesse capito che io avessi senz'altro promesso la concessione della nuova proroga, e perchè desidero di non essere frainteso dall'onorevole amico Cottafavi così come pur troppo giorni sono fui frainteso da un altro onorevole collega ed amico.

Votazione a scrutinio segreto

Presidente. Essendo esaurito il tempo destinato alle interrogazioni, procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge approvati nella tornata di stamattina:

Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1902-1903.

Approvazione di maggiori assegni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-1903.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-1903.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 140,255.44 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione dalla spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-1902 concernenti spese facoltative.

Si faccia la chiama.

Podestà, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Aliberti — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Barracco — Battelli — Berenini — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bonanno — Bonin — Borsaralli — Bossi — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Calissano — Camagna — Camera — Campus-Serra — Capinna — Capaldo — Cappelli — Caratti — Carboni-Boj — Carmine — Carugati — Casciani — Catanzaro — Cavagnari — Cellesia — Celli — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chimienti — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cocco-Ortu — Compans — Cornalba — Cortese — Cottafavi — Credaro — Curioni — Curreno.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Asarta

— De Bernardis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Viti De Marco — Di Palma — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Terranova — Di Tullio.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Fazio Giacomo — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Grassi-Voces — Grossi — Guicciardini.

Imperiale.

Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Majorana — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marcora — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Marzotto — Massimini — Mazza — Mazziotti — Mel — Mezzanotte — Micheli — Montagna — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Murmura.

Niccolini — Nocito.

Orlando — Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Panzani — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Patrizii — Pelle — Pennati — Perla — Personè — Pessano — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pistoja — Podestà — Pozzi Domenico.

Rava — Resta-Pallavicino — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocco Marco — Ronchetti — Rosano — Roselli — Rovasenda.

Sacchi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Scalini — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spada — Spagnolletti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi. Talamo — Tedesco — Testasecca — Ticci — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turati — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ventura — Vienna — Villa — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Albertelli — Alessio — Arnaboldi. Baragiola — Basetti — Bastogi — Bertarelli — Bianchi Leonardo — Borghese.

Callaini — Cantarano — Ceriana-Mayneri — Chiesi — Civelli — Cocuzza — Colonna — Cuzzi.

De Cristoforis — De Gaglia — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Trabia — Donati — Dozzio.

Farinet Francesco — Ferraris Napoleone — Fiamberti — Fili-Astolfone — Frascara Giuseppe.

Ginori-Conti — Giuliani — Gorio.

Lovito — Lucchini Angelo.

Malvezzi — Mariotti — Matteucci — Mazzella — Meardi — Menafoglio — Merco — Miaglia — Miniscalchi.

Nuvoloni.

Ottavi.

Palberti — Piccini — Poli — Pompilj — Pullè.

Rampoldi — Romanin-Jacur — Rubini. Silva — Sorani — Sormani.

Vendramini — Veneziale — Vigna.

Weil-Weiss.

Zannoni.

Sono ammalati:

Aggio.

Chinaglia — Costa — Costa-Zenoglio.

Finardi.

Mestica — Morando Giacomo.

Silvestri.

Si astengono:

Biancheri.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Landucci.

Martini.

Rebaudengo.

Serra.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito, Corpo invalidi e veterani, e compagnie di disciplina.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Segue la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno

di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Brandolin.

Brandolin. Onorevoli colleghi, io prendo a parlare in questa discussione, dopo oratori molto competenti in ogni materia militare, soltanto per fare poche osservazioni circa un problema che io credo di grande importanza per il nostro esercito: il problema che si riferisce in genere agli ufficiali in congedo ma in ispecie a quelli di complemento. Oggigiorno gli ufficiali di complemento sono reclutati dopo un anno di volontariato di un anno, il qual volontariato tutti sanno che si fa con molta indulgenza nei reggimenti. Poi questi giovani fanno tre mesi di servizio come ufficiali, e dopo non sono più richiamati per molti anni eccetto che per quindici giorni per poter così passare di grado (*Interruzione*).

Che cosa succede? Che questi 15 giorni si fanno in genere nel periodo invernale quando presso i reggimenti c'è pochissimo da fare. Ai nuovi ufficiali non viene affidata alcuna istruzione da impartire ai soldati, come non viene loro affidato alcun servizio importante perchè naturalmente i colonnelli, i comandanti di corpo in genere non si fidano troppo nella capacità di questi nuovi ufficiali, e nemmeno si occupano con eccessivo interesse che essi facciano scrupolosamente il loro dovere dal momento che pensano che questi giovani poi fra quindici giorni se ne andranno.

Questo inconveniente, che è gravissimo per l'istruzione di tutti gli ufficiali di complemento, se è grave per tutte le armi, lo è più specialmente per le armi a cavallo. Gli ufficiali di complemento delle armi a cavallo che in un anno di volontariato poco possono imparare, poco possono familiarizzarsi col cavallo, perchè ve ne sono molti che quando vanno a fare il volontario non sono mai montati a cavallo, quando sono richiamati (ed io l'ho veduto in un reggimento di cavalleria in cui ho avuto l'onore di servire) sono assolutamente incapaci al servizio di cavalleria; e lo stesso suppongo che sarà per le altre armi.

Che cosa ne succede? Succede che noi abbiamo una quantità di ufficiali di complemento in congedo, sulla carta, che, in caso di mobilitazione, richiameremo; ma non saprei dire quanti di questi ufficiali di complemento, quando siano richiamati, sarebbero in grado di prestare il loro ser-

vizio nell'arma e nel corpo ai quali sarebbero destinati.

Si noti che questa assenza completa degli ufficiali di complemento dai loro corpi ha un altro gravissimo inconveniente: che, oltre a disaffezionare questi ufficiali in congedo dai corpi ai quali appartengono, dall'esercito; oltre che diminuire quello spirito militare che dovrebbe aver chiunque ha un grado nella gerarchia militare, fa anche sì che, col continuo cambiare di regolamento, questi ufficiali non sono mai al corrente di quello che essi dovranno fare quando saranno richiamati. Tanto più che questa disaffezione, che questi ufficiali di complemento acquistano verso il servizio militare, l'acquistano di più, perchè quando questi ufficiali sono chiamati, generalmente non sono chiamati mai nei corpi a cui sono assegnati.

Credo, se non mi sbaglio, onorevole ministro, che sia uscita, qualche anno fa, una circolare con la quale gli ufficiali di complemento si mettevano sotto la diretta sorveglianza dei corpi ai quali sono ascritti, togliendoli alla sorveglianza dei distretti. Ma se questa circolare si fece per l'arma di linea (lo sa meglio di me), è nulla; perchè pei continui cambiamenti di guarnigione è impossibile ai comandanti di reggimento di esercitare una diretta sorveglianza sui loro ufficiali; sorveglianza che, però, sarebbe molto utile, perchè i comandanti di reggimento potrebbero sorvegliare, anche moralmente, i loro ufficiali e si saprebbe quel che facciano questi ufficiali di complemento, e se meritino di vestire l'uniforme.

E qui, onorevole ministro, viene subito un altro problema: se, data questa difficoltà di sorveglianza; data l'organizzazione che hanno questi ufficiali di complemento, per cui io non credo che essi, chiamati, potrebbero rendere un servizio veramente utile, non sarebbe ora di venire alle guarnigioni stabili, anche per l'arma di linea, come l'abbiamo già per l'artiglieria e per gli alpini. Le guarnigioni mobili dell'arma di linea, una volta si diceva che erano necessarie per fondere maggiormente il sentimento di italianità; ma, oggidì, credo, prima di tutto, che non ve ne sia più bisogno; e poi, se noi calcoliamo le ferme corte che oggi ha il nostro soldato, vediamo che, sopra tre classi, una sola cambia di guarnigione. So che, per le guarnigioni stabili, vi sono certi inconvenienti, forse, d'ordine morale; ma a questi si po-

trebbe rimediare o col cambiare gli ufficiali ed i sottufficiali o con altra misura disciplinare. Ed allora, facendosi le guarnigioni stabili, si potrebbe realizzare nel bilancio della guerra una serie di economie. Oggi tutti questi trasporti di guarnigioni costano moltissimo; di più, l'onorevole ministro che, per tanti anni, è stato preposto a comandi, può benissimo insegnarci che ci sono poi, per cambi di guarnigione, spese che non si vedono: cioè, tutti quegli adattamenti di quartiere che si rendono necessari ad ogni reggimento che arriva.

Quante volte si sono visti i reggimenti d'una guarnigione spendere danari (non so su qual capitolo; ma questo non importa niente: perchè è sempre lo Stato che paga) spendere danari per fare un circolo d'ufficiali, restare quattro anni in quella guarnigione, e poi di quel circolo d'ufficiali fare una scuderia dai reggimenti sopravvenuti? Queste sono spese che derivano dai continui cambi di guarnigione. Ora, adottando le guarnigioni stabili, noi potremmo, credo, impiegare molto più utilmente i danari che ora si spendono pei cambi di guarnigione, nel richiamare più sovente questi ufficiali in congedo; nel rafforzare, più che oggi non siano, i legami di questi ufficiali in congedo con propri reggimenti: perchè, in tal modo, non avremmo più certi ufficiali semplicemente sui quadri; ma avremo ufficiali che, domani, in caso di bisogno, potrebbero servire agli stessi comandanti sia in tempo di pace che in tempo di guerra, e non avremmo più il caso, se domani chiamiamo i nostri ufficiali di complemento a cavallo, di avere uno spettacolo piuttosto indecoroso di fronte ai soldati ai quali dovrebbero impartire l'istruzione.

Onorevole ministro, io mi limito a queste osservazioni che faccio in via di raccomandazione, sottoponendole alla sua competenza; e mi auguro che Ella possa risolvere questi problemi che in altri paesi furono già risolti, tanto più (poichè facciamo sempre il confronto con altre potenze, specialmente in materia militare) che in Germania questi problemi furono già completamente risolti; spero che saranno risolti anche da noi per vantaggio del Paese e di quell'esercito che tutti amiamo e che desideriamo che, al momento opportuno, possa rendere degli utili ed efficaci servizi al nostro Paese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Onorevoli colleghi, noi abbiamo un

pregiudizio contro di noi: quello di non essere militari e non potero quindi partecipare con competenza a discussioni come queste. Ma abbiamo anche per noi un esempio che è di buon augurio. Un giorno eserciti improvvisati, quelli che un nostro grande poeta chiamò *eserciti scalzi cittadini*, ebbero a lottare contro generali e soldati che avevano per sé tutta la lunga tradizione delle guerre imparata non solo sui libri ma anche su campi di battaglia, e la vittoria pareva dovesse arrire naturalmente a questi, anzichè agli *eserciti scalzi di cittadini*. Ma i *sans-culottes* vinsero come tante volte i garibaldini, come molte volte i boeri, e quei generali e quei *troupiers* ebbero il vanto di perdere, magari con tutte le regole dell'arte. Noi ci auguriamo, poichè abbiamo come quegli eserciti l'ardore della fede e la forza del diritto, di vedere cadere altri dinnanzi a noi come quei generali cedettero in altri campi; tanto più che qui, assai più che di tecnica militare, teorica o applicata, si tratta di vedere quali siano i bisogni e le forze della Nazione e le esigenze dei tempi moderni, e in quali proporzioni possano e debbano essere contenuti gli ordinamenti militari.

Noi abbiamo fatta, or sono tre mesi, una lunga discussione circa l'argomento delle spese militari; e, quando voi tutti vi stringeste plaudenti intorno al presidente del Consiglio il quale evocando memorie ed immagini, credeva così di soffocare la questione che incalza tanto da vicino l'anima e la vita del popolo italiano, credeste di averci sopraffatti con i vostri voti, con la vostra manifestazione clamorosa; ma non c'era bisogno di essere profeti per dire che quella questione sarebbe risorta, e sarebbe tornata alla Camera come torna oggi, come tornerà molte altre volte, perchè è una questione vitale che voi non potrete assolutamente scansare, nè scartare, finchè non l'avrete risolta.

E dico questione vitale non nel senso in cui può essere intesa da molta parte della Camera. Non è vitale in quanto debba servire probabilmente contro nemici e pericoli che noi non vediamo all'orizzonte, perchè a nessuno noi vogliamo fare la guerra e nessuno vuol farla a noi; tanto più quando si guardi alle ultime vicende della politica internazionale. Ma è vitale perchè le spese militari eccessive, quali si hanno in Italia, costituiscono esse stesse, non la difesa contro il nemico della patria, ma l'insidia e l'ostacolo maggiore contro tutto ciò che si dovrebbe fare per sollevare i destini della patria. Voi l'avete visto: tutte le volte che

siamo venuti qui per provvedere a quelle che costituiscono le impellenti urgenze, i bisogni della vita civile in Italia, dove c'è da suscitare, aiutare, sorreggere tutta un'opera di rigenerazione, di educazione, di coordinamento di tutte le funzioni sociali e dei coefficienti della vita civile e del più elementare benessere; sempre noi ci siamo trovata e ci troviamo sbarrata la via da un bilancio assorbito in gran parte dalle spese improduttive, che rendono impossibile di sopperire a tutto ciò che costituisce il primo bisogno di uno Stato civile.

E in questo è la nostra forza. Se noi possiamo andare per tutte le piazze d'Italia parlando al popolo italiano ed avere il vero e intimo consenso dell'anima popolare, non è per artificio di parola e pura suggestione verbale, come si è voluto dire qui alla Camera. Le parole che non rispondono a reali bisogni cadono inascoltate, ma quelle che sono l'eco di bisogni profondamente sentiti trovano naturalmente la loro via. E le nostre parole giungono al cuore, perchè sono il riflesso di una dolorosa realtà; e, predicatori inermi (come si è voluto dire) sentiamo di avere la forza contro quelli che dispongono delle armi e degli istituti dello Stato, perchè il popolo italiano vede che noi indichiamo la via, la sola, la vera.

E non è questa la prima volta che la parola di un inerme ha potuto vincere contro chi poteva disporre delle armi; e, con questa fede, noi opponiamo alla vostra forza, alle vostre maggioranze artificiali, che sono maggioranze nella Camera, ma non sono maggioranze del Paese, la nostra tenacia, la tenacia che insiste continua, come la goccia che cava la lapide.

Presidente. Onorevole Ciccotti, la maggioranza della Camera è la maggioranza del Paese!

Ciccotti. La maggioranza della Camera è al più la maggioranza del corpo elettorale; e il corpo elettorale, onorevole presidente, senza venir meno al rispetto per la Camera e per la realtà delle cose non oggi, allo stato del suffragio, è la maggioranza del Paese. (*Rumori*).

Presidente. Rispetti la maggioranza legale.

Ciccotti. Onorevole presidente, non intendo di mancare di rispetto alla Camera, quando mi attribuisco il diritto di criticare ciò che vi può essere di artificiale nelle istituzioni dello Stato.

Noi siamo qui per obbedire alle leggi, ma anche per riformarle: e io debbo potere affermare, come affermo, che, quando insi-

stiamo per la riduzione delle spese improduttive, noi interpretiamo il sentimento di gran parte, della gran maggioranza del Paese. (*Rumori*).

Presidente. Questa è un'opinione personale.

Ciccotti. È un'opinione personale che non pretendo imporre, ma che non deve essere taciuta qui nella Camera la quale, come è materialmente chiusa ad ogni vista esterna, così è troppo spesso inaccessibile moralmente a ciò che viene di fuori; e avrebbe bisogno invece di guardare il Paese; e se a molti bisogni del Paese non si provvede, è appunto perchè, varcata la soglia di Montecitorio, tutto si dimentica e si crede che tutta la vita italiana si riepiloghi in questo ambiente artificiale!

Santini. Siete voi soli la maggioranza! Non ci siete che voi!

Presidente. Non interrompano!

Santini. I miei elettori valgono quanto i suoi, e più dei suoi.

Presidente. Vada avanti, onorevole Ciccotti.

Stellati-Scala. Li peseremo.

Ciccotti. La lunga discussione che abbiamo fatta altre volte, quelle che facciamo ogni giorno, sinceramente, all'aperto, a sfida di ogni contraddizione, che prudentemente non viene, nel seno stesso del Paese, ci dispensa dall'insistere in tante cose, dal ritornare sugli argomenti che sono già stati trattati e che possono meglio essere apprezzati in un ambiente meno artificiale, meno convenzionale, dove, ripeto, certi bisogni, certe aspirazioni e certe prospettive s'intendono molto meglio.

E cominciando a rispondere all'onorevole Marazzi, debbo dire che non è vero che noi ci siamo astenuti dal portare dovunque la voce di quello che crediamo il vero compito nostro e del Parlamento.

Se personalmente io non ho avuto l'occasione di parlare agli elettori di Spezia, ho avuto l'occasione di parlare francamente e liberamente a tutti senza alcuna restrizione. E vi è qui un nostro onorevole collega, l'onorevole Arlotta, il quale può dire come, parlando a Napoli, agli operai metallurgici e agli operai dell'arsenale che ci avevano chiamato tra loro, io dissi nella forma più franca e recisa come vi siano due questioni da fare: la prima è che le eccessive spese improduttive, le spese militari, debbono essere, e di molto, ridotte; l'altra, che interessa precipuamente il Mezzogiorno, è che le spese militari nella qualunque proporzione in cui saranno mantenute, non per volontà nostra, ma per volontà vostra,

debbono essere ugualmente ripartite in tutta Italia.

E quegli operai, ogni giorno più organizzati e coscienti, intesero e plaudirono e sono con noi, perchè sanno quel che noi vogliamo e quel che debbono volere essi, nel loro interesse.

Ormai queste cose sono note. Ed è noto come, specie per opera di queste spese militari, non si sia potuto e non si possa dare l'aiuto vero, efficace al Mezzogiorno e come le tristi condizioni delle popolazioni, a cui si dice di voler riparare con le parole e non coi fatti, dipendano per molta parte dall'indirizzo dato alla politica italiana. È noto come anche per via delle spese militari, che in parte si vogliono e in parte si debbono erogare altrove, si concorra a quel drenaggio del danaro tanto fatale all'economia meridionale.

E dovrò anche, ora, per la centesima volta seguire l'onorevole Marazzi in quella sua dissertazione intorno all'utilità delle spese militari? Vuole egli obbligarmi, forse per la centesima volta, a ripetere qui il suo discorso del 1894, pur ricordato da tanti, qui, nella Camera?

Chi, se non l'onorevole Marazzi, è venuto allora nella Camera a fare l'apologia del sistema svizzero, portando anche la voce di Charles Dilke e dicendo che fra non molto tutte le nazioni europee, anche le più forti, avrebbero dovuto adottare quel sistema?

Chi, se non l'onorevole Marazzi, ha detto, con parole che io sono pronto a leggere, che l'Italia è quella che, proporzionalmente, contribuisce, più di ogni altro popolo del mondo, alle spese militari? Chi, se non l'onorevole Marazzi, ha contraddetto perfino, quanto, per isminuire l'apparenza delle spese militari, si dice dai militaristi sulla necessità di detrarre dal bilancio delle spese militari tutto ciò che si spende per i carabinieri reali? Perchè fu l'onorevole Marazzi a dire che anche i carabinieri reali in numero di nove mila entrano a far parte della formazione della prima linea e concorrono inoltre per molte parti ad operazioni di carattere e interesse esclusivamente militare come le leve ecc.

Chi, se non l'onorevole Marazzi, ha portato qui, allora, cifre per mostrare la sproporzione delle spese militari italiane?

Ora, onorevole Marazzi, Ella poteva benissimo cambiare d'opinione durante 6 o 7 anni, e come è salito di grado, da maggiore a colonnello e da colonnello a generale e via; (*Si ride*) ma, quando si sono fatti di quei

discorsi e si muta così facilmente di opinione, bisogna essere un po' meno intolleranti e un po' meno intemperanti di linguaggio.

Marazzi. Ripetete soltanto quello che vi conviene.

Ciccotti. Questo suo cambiamento d'opinione risulta dal suo discorso. Io ho consigliato di stamparlo e di distribuirlo.

Marazzi. La ringrazio!

Ciccotti. Può Ella negare di aver detto tutto questo?

Marazzi. Bisogna legger tutto. È un sistema gesuitico quello di citare passi staccati. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Lollini. Gesuiti non lo siamo!

Ciccotti. L'onorevole Marazzi così si esprime: « comunque, quando si vogliono considerare cifre, è certo che il sacrificio che « sostiene l'Italia per la propria difesa, « (*Interruzioni...*) è certamente superiore a « quello di tutti gli altri popoli di Europa ». (Atti parlamentari, 7 maggio 1894 pag. 8432)

Marazzi. Sicuro!

Ciccotti. Ed allora?

Marazzi. Bisogna collegarlo con tutto il rimanente.

Presidente. Onorevole Ciccotti, parli alla Camera.

Ciccotti. Ed allora che autorità si può attribuire...

Marazzi. Ho detto che i bisogni non sono proporzionati alle spese.

Presidente. Onorevole Marazzi non interrompa!

Ciccotti. Ella ha detto che si potevano fare quarantasei milioni di economie sul bilancio della guerra.

Marazzi. Io ho detto questo, quando si spendeva molto più di adesso.

Presidente. Onorevole Marazzi, non interrompa altrimenti la richiamo all'ordine.

Ciccotti. Senta, onorevole Marazzi...

Marazzi. Non mi cambiate le carte in mano.

Ciccotti. Lei non dice il vero.

Presidente. Onorevole Ciccotti, si rivolga alla Camera e non raccolga le interruzioni!

Ciccotti. Onorevole presidente, per fortuna queste sono cose che facilmente possono essere controllate. Il consuntivo del 1895 porta che la spesa di quell'esercizio è di 237 milioni, inferiore quindi alla stessa cifra consolidata...

Marazzi. Si trattava di 60 milioni di artiglieria nuova. (*Rumori vivissimi*).

Ciccotti. Il discorso parlava del bilancio ordinario!

Presidente. Onorevole Marazzi, la richiamo all'ordine!

Marazzi. Chiami all'ordine gli altri.

Ferri. Ma crede forse di essere in caserma?

Presidente. Non interrompano!

Marazzi. Voi cambiate i termini.

Ferri. Servizio idroterapico! (*Si ride*).

Presidente. Invito la Camera a non interrompere, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

Ciccotti. Onorevole presidente, vuol vedere come io dica esattamente il vero sempre? Leggo una frase.

Marazzi. Frasi sempre. (Oh! ooh!)

Ciccotti. Si vede, onorevole Marazzi, che lei pel primo non crede alla sua coerenza. Cito alcune frasi, perchè evidentemente, non posso rileggere qui tutto il discorso; ma crede che le frasi stiano ciascuna per conto suo? Ella parlava ieri a proposito del nostro disegno di legge, di creature sperdute. Le creature sperdute sono i suoi discorsi che pronunzia, per poi abbandonarli. (*Interruzione dell'onorevole Marazzi*).

Anzi, lei è un infanticida, perchè rimangia i suoi discorsi. (*ilarità, interruzioni*).

« Noi - diceva l'onorevole Marazzi, 7 maggio 1894, pag. 8433 - spendendo i 240 milioni consacrati al bilancio della guerra mettiamo in prima linea dodici corpi d'armata; la Svizzera spendendone 24, ha in prima linea quattro corpi di esercito, vale a dire fa uno sforzo quattro volte superiore al nostro ». Parlava l'onorevole Marazzi sì o no di 240 milioni? Ed allora come si può venire a mettere in dubbio tutto questo? E come l'onorevole Marazzi può dire, che, parlando di 46 milioni di economie, avea parlato *soltanto* di economie amministrative? In un altro punto del suo discorso (pagina 8445) si dice che le riforme amministrative, propriamente dette, davano una economia di 11 milioni e mezzo, e calcolava ad altri 12 milioni le economie per la ferma che egli voleva ridurre. E perchè, dunque aveva bisogno di rivolgersi con maniera tanto irruente contro il nostro progetto, quel tal progetto che la maggioranza della Commissione non ha voluto discutere? E perchè non lo ha voluto discutere? Perchè sapeva di non potergli contrapporre buoni argomenti. Eppure essa avrebbe dovuto sentire l'obbligo di fare quel lavoro preparatorio, che è nel suo compito, e che avrebbe dovuto mettere la Camera in grado di meglio occuparsi della cosa.

Ma noi lo faremo venire ugualmente, alla Camera, quel disegno, e si vedrà allora se fu ragionevole e lodevole il contegno della Commissione e quale sia il valore di quel disegno di legge, che, pure è stato discusso largamente e trovato degno della massima attenzione da quasi tutta la stampa italiana e nel quale abbiamo avuto l'aiuto di tecnici valenti, di compagni che possiamo vantare nell'esercito ed a cui io mando un ringraziamento e un saluto in nome del proletariato e del partito socialista, dacchè essi vollero unirsi a noi e coadiuvarci in quest'opera veramente utile e bene ispirata agli interessi della civiltà e della patria italiana. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io ho ascoltato, lasciatemelo dire, con deferenza, le ultime parole pronunziate dall'onorevole Santini nel suo discorso di ieri, perchè allo stesso modo con cui invoco il rispetto alle mie parole, intendo di essere e voglio essere rispettoso verso tutti. E dico a quanti pensano come lui e consentono nelle sue parole: io mi rendo conto del vostro stato di animo: noi siamo uomini di diversa generazione: voi appartenete ad un periodo in cui l'esercito nazionale aveva un compito che ora non può aver più.

Santini. Non ho mica cent'anni io! (*Viva ilarità*).

Io non sono di un'altra generazione: ho 53 anni proprio oggi! (*Si ride*).

Ciccotti. Me ne rallegro, e le auguro di camparne altrettanti: così. L'onorevole Santini che è medico sa come si può calcolare una generazione. (*Interruzioni*). Ma, anno più, anno meno, coloro che sono cresciuti in un ambiente diverso risentono la forza dell'ambiente, in cui sono nati, e della tradizione diversa a cui hanno potuto ispirarsi. Voi sentirete l'amore per la patria; ma lo sentiamo anche noi; soltanto in diverso modo e secondo noi più efficace, più presente e più in accordo con lo spirito del tempo e l'interesse del mondo civile.

Quello in cui voi cadete è un errore teorico e pratico al tempo stesso. Qui si parla tante volte dell'esercito, della forza armata, con un feticismo affettato che può essere anche l'esponente della paura; ma noi vogliamo parlare dell'esercito non per encomiarlo o denigrarlo tendenziosamente, ma per discuterne come si deve discutere di tutto ne' consigli della Nazione.

A grado, a grado, avviene una trasformazione nella società umana, simile a quella che si osserva in tutta la scala zoologica e

per cui l'istituto protettivo come il tessuto protettivo esterno ha un'importanza sempre diversa; in modo che, nei primi periodi serve perfino alle funzioni della nutrizione per mezzo dell'assorbimento, mentre, appresso, a grado a grado, perde questa funzione per ridursi a quella più modesta e semplice di eventuale protezione, tanto più eventuale e di più scarsa importanza, quanto più scemano i pericoli e le occasioni di conflitto.

Così è un vero anacronismo parlare della forza armata come ne parlano molti che si direbbero contemporanei di Sargone e Barbarossa o sia pure di Napoleone, o sono in ogni modo arretrati di molti anni, riponendo tutta la fede, tutta la gloria, tutte le speranze nella forza delle armi e in quelli che le portano. (*Interruzioni*).

Io capisco che un tempo si potesse dire che la forza armata costituiva l'onore e il maggiore elemento di vita della Nazione: si trattava di periodi ben diversi dai presenti; ma per noi la forza armata non ha che un valore secondario, di eventuale protezione. Essa è apprezzata per i servizi che eventualmente può esser chiamata a rendere, ma non può nè deve portarci a deprezzare o anche a postergare tutto ciò che implica svolgimento sociale e morale del Paese e ne costituisce veramente il patrimonio glorioso e può portare la società verso forme più alte.

Il nostro disegno di legge, contro cui, senza averlo conosciuto e senza averlo potuto studiare nè discutere, si sono appuntati tanti strali, per cui ci siamo trovati presi fra due fuochi (da un lato dei nostri compagni i quali dicevano che noi in questo modo facevamo opera di conservazione, dall'altro dei conservatori che dicevano che noi facevamo opera di sovversione) aveva uno scopo chiaro e preciso: quello di trasformare questo istituto di eventuale protezione, come è la forza armata, in relazione col trasformarsi dei mezzi meccanici ed in relazione alla forma che ha assunto la guerra oggidi. Aveva in altri termini lo scopo di mettere la nostra forza armata sopra un piede difensivo, quale ce lo addita non solo la nuova situazione internazionale e lo stato de' tempi, ma anche l'esempio delle ultime guerre e la evoluzione dell'arte militare.

E lo abbiamo portato innanzi a voi, perchè lo possiate discutere e giudicare. Con esso, in ogni modo, come è stato riconosciuto anche da persone che militano in tutt'altro campo, abbiamo portato qui

qualche cosa che non costituisce quell' *ibis redibis*, quel tale succedersi di vane ipotesi, di vane o vaghe economie di cui fanno pompa da tanto tempo, senza mai tradurle in atto, i partiti costituzionali.

Dovremo, intanto, accennando a queste riduzioni, di cui tratteremo meglio a tempo debito, tornare qui a discutere delle frasi che sono state pronunziate, quando si è parlato del danno che verrebbe all'economia della Nazione ove l'esercito venisse ad essere ridotto o trasformato, come sarebbe nel desiderio di coloro che vedono più lontano? Certamente l'esercito è un'organizzazione che, se non produce, consuma ed entra quindi nel circolo dell'economia nazionale; ma non è detto che questo consumo non persisterebbe o non sarebbe sostituito per altre vie.

Il dire che l'esercito restituisce allo Stato tre milioni, a quanto ammonta il dazio del grano che consuma, significa dire precisamente nulla, perchè l'argomento prova troppo e può trovare le più strane applicazioni.

Noi abbiamo circa settantamila carcerati all'anno. Anche questi consumano; e, se si volessero guardare le cose da quel punto di vista, si verrebbe a dire che vi dev'essere altrettanto interesse a conservare i carcerati quanto l'esercito. (*Interruzioni*).

Ma non si considera che l'esercito e la marina, per le spese che attualmente impongono, vengono ad assorbire un capitale di circa 8 miliardi. Liberare questo capitale vorrebbe dire, permettere che si volgesse ad altri impieghi produttivi, dare altrettanto impulso all'industria, portare un rinnovamento in tutta la vita economica italiana; vorrebbe dire dare lavoro più abbondante e meglio retribuito a un maggior numero di operai perchè la produzione sarebbe più grande, più varia, meglio distribuita.

Ed è questa la distinzione che noi facciamo, ed è molto ovvia quando parliamo di spese improduttive.

Voi parlate di spese improduttive, come se la parola fosse stata escogitata o foggata da noi, e vi indignate, o mostrate di indignarvi, e ci accusate di lesa patriottismo. Ora, innanzi tutto giova andare adagio con la parola lesa patriottismo. Nel leggere quella discussione del 1894 in cui ebbero tanta parte il deputato Marazzi e molti altri nostri colleghi, ho trovato che anche allora fu lanciata l'accusa di lesa patriottismo da due deputati che sedevano su quei banchi ed un deputato che sedeva su questi:

il deputato di questi banchi si chiamava Matteo Renato Imbriani, i due deputati che sedevano su quei banchi sono oggi fuori dalla Camera, e per ragioni su cui può essere generosità non fermarai.

Ora, quando si parla di spese improduttive, noi diciamo una parola detta da Sella nel 10 marzo del 1870. Perchè sono naturalmente diversi l'impiego ed il lavoro che producono e si riproducono, ed il lavoro che, pur potendo servire ad una utilità individuale o sociale, non è produttivo. Peggio, poi, se le spese sono eccessive in modo da non corrispondere ad una utilità o ad una adeguata utilità sociale. E non ci vuol molto a fare questa distinzione: non occorre far pompa d'erudizione citando gli economisti che l'ammettono; è evidente. Si possono fare dei fossi che si ricolmano, per poi scavarli di nuovo e si può fare il traforo del Sempione che apre l'adito a nuove correnti commerciali, a nuove correnti di vita: l'una sarà una spesa improduttiva, l'altra produttiva, che produrrà e si riprodurrà, che, in altri termini, accrescerà l'estensione e la vigoria del circolo nazionale ed internazionale di scambi. Dunque non insistiamo in tale questione. Rispettiamo gli ideali di quanti ne hanno, ma discutiamo serenamente; e rispettate voi il nostro, che è ideale di fratellanza universale, e già si va traducendo in atto per opera di questo proletariato che si affratella e garantisce esso davvero la pace dell'Europa. La pace infatti è rotta solo in paesi coloniali dove le condizioni di vita sono diverse, dove il proletariato non può far pesare la sua influenza sulla bilancia. E questo proletariato che dappertutto dà il più alto esempio di solidarietà umana, costituendo così una delle più alte manifestazioni di vita moderna, che concorre a formare la base dolorosa e laboriosa su cui poggia la società, che ne rende possibile la vita e l'incremento, che forma gli eserciti, ne sopporta la spesa e non di rado ne sopporta anche le catene, questo proletariato ha diritto di fare udire la sua parola, e voi la dovete ascoltare con rispetto! (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ma queste quistioni di ordine più generale, ripeto, le ho toccate quasi per incidente, in quanto vi sono stato tratto dalla necessità della discussione; me ne sarei anzi, astenuto questa volta, anche per avere trattato qui stesso altre volte di argomenti, che del resto sono meglio intesi in mezzo al popolo che non qui, perchè ogni ambiente ha le sue leggi psicologiche particolari.

Io voglio guardare, dunque, in questo momento, alla Camera, la questione da un altro punto di vista.

La nostra agitazione, la nostra propaganda, fra le altre cose, ha avuto questo effetto utilissimo e diretto, di portar voi, non a fare per la prima volta, perchè l'avete toccata parecchie altre volte, la questione dell'impiego della spesa, dell'ordinamento dell'esercito, ma sia pure per convenienza parlamentare, a farla con più vigore, a metterla innanzi con forma più positiva. Ora noi, che guardiamo la cosa da un altro punto di vista, interveniamo con un'opera critica, per vedere quali siano le deduzioni che si possono trarre da queste vostre economie sempre ventilate e mai eseguite, quali le conseguenze che si possono trarre dalle vostre discussioni intorno all'esercito, e constatare se voi non vi avvolgete in una serie di ripieghi e di espedienti e non siete costretti a contentarvi di parvenze, quando dovete mostrar di credere e di avere a fare con una realtà.

E se, per colpe che non sapete emendare o per difetti che non potete correggere, trovate di avere un'organizzazione, fatta ora per darvi delle illusioni e un giorno forse delle disillusioni, si ha tanto più torto a non ridurla, in omaggio alla necessità e a paese nei limiti della stremata economia nazionale.

L'onorevole relatore ha fatto una relazione che ha fornito oggetto di lunga discussione, ed in cui, come si poteva aspettare da un conservatore del suo grado e della sua abilità, ha cercato di prospettare le cose come era lecito attendere, pur approdando, in ogni modo, alla conclusione molto trasparente del bivio inevitabile di una trasformazione di organici o di un aumento di spesa.

Eppure l'onorevole relatore, per rispetto allo stato vero delle cose, è stato, non per intenzione, ma perchè alcune cose non gli saranno venute sott'occhi, un poco ottimista. Per esempio, egli, parlando del consolidato che già un'altra volta, non da noi ma da un deputato del centro, fu chiamato *consolidato per modo di dire*, perchè spesso è una fiaba più che un reale consolidato, accenna al buco fatto con le 114 mila lire dei carabinieri reali: somma che sarebbe *escamotée*, per così dire, al bilancio dell'interno. Or bene vi è qualche cosa di molto più grave su cui bisogna richiamare l'attenzione della Camera. Quando voi, nel 1901, avete fatto la legge del consolidamento, contemporaneamente avete fatto una legge che non

impedisce, pare, di violare il consolidamento, di eluderlo, pur proponendosi di regolare il conto corrente tra il Ministero della guerra e il Ministero del tesoro. Come è noto, questo conto corrente aveva fornito argomento di lunghe discussioni, perchè, per esso, il Tesoro era divenuto come una banca sulla quale il Ministero della guerra faceva tratte liberamente, con la facilità con cui si sono fatte tratte tante volte in Italia e su bene altre banche. Si disse allora alla Camera di voler regolare questo conto corrente. Ma come è stato regolato? In una maniera che può eludersi, perchè il Ministero della guerra deve regolare i conti al primo luglio, alla fine cioè dell'anno finanziario, ma deve poi paraggiare le partite nei quattro mesi successivi.

E che cosa accade? Che il Ministero della guerra si affretta a prendere somme verso la fine dell'esercizio per colmare il disavanzo, e poi nei quattro mesi successivi, in cui ha tutto il bilancio a sua disposizione, mercè storni dei capitoli, in virtù della legge del consolidamento, riduce le partite, salvo a ingrossarle di nuovo.

Marazzi. No, non può fare storni.

Ciccotti. Sia pure che non possa fare storni, benchè alla legge del consolidamento si sia voluta anche dare questa interpretazione.

Voci del centro. No, no.

Marazzi. Non può fare storni.

Ciccotti. Sia pure: per la nostra questione, in questo momento, ciò non ha interesse. Ma il Ministero che cosa fa nei quattro mesi successivi alla chiusura dell'anno finanziario? Si affretta a reintegrare le somme che ha preso: e con questo espediente, si riproduce la stessa situazione e il debito cresce. Volete vederlo? Nel consuntivo, alle pagine 13 e 15, vediamo che al primo luglio del 1901 il Ministero della guerra aveva un debito verso il Tesoro di 23 milioni e un credito di 5 milioni e rotti; dunque restava un debito di 18,678,000 lire. Andiamo a vedere lo stato del debito dell'anno successivo e si trova che al primo luglio del 1902 il debito è salito a 25.767.000 lire e il credito si è ridotto ad 1,219,000 lire. Se allora si calcola tutto ciò che si è potuto consumare dal primo luglio 1900 al primo luglio 1902, si trova che il Ministero ha fatto un debito in più di 9,235,000 lire (*Interruzioni*).

Sono anticipazioni, si dice, e avrebbero un valore contabile ove se ne vedesse la fine; ma, poichè questa è una cosa che può essere protratta d'anno in anno, evidentemente si fa un debito che si dovrà colmare che iscomo e chi sa quando. Forse no ve.

dremo un giorno la conclusione, chi sa quale, ma per ora si osserva questo. V'ha di più: il Ministero della guerra, per riparare le falle che si vengono creando nel bilancio consolidato, che cosa fa? Consuma anche le scorte. Ebbene anche qui soccorre il consuntivo. Per esempio il fondo di vettovagliamento al 1° luglio del 1901 era di 14,807,900 lire, mentre al 1° luglio 1902 era di 13,276,900 lire.

Così per il vestiario o corredo di truppa, così per il casermaggio, così per i cavalli, per i materiali di servizio generale. Sembrando tutte queste maggiori somme che il Ministero della guerra sarebbe venuto a percepire col conto corrente, e le maggiori somme che avrebbe consumato come fondi di scorta, fondi di magazzino ecc., cose queste che costituiscono un vero consumo di patrimonio, si andrebbe a 12,302,200 lire. Una somma, che deve essere messa in conto del così detto consolidamento, che, come lasciava capire l'onorevole Carmine, è consolidamento che egli non dice proprio *per modo dire*, ma che da banchi vicini ai suoi è stato detto *un consolidamento per modo di dire*.

Il relatore entra pure nella sua relazione a fare un esame di quello che è la forza bilanciata, e dice, e ne dà lode al ministro della guerra, che il ministro della guerra, questa volta è stato più sincero, perchè di uomini che sarebbero sotto le armi non ne ha più portati, come si portavano, prima, 213 mila quale forza media, ma ha ridotto la forza media a 204 mila.

Intanto ho voluto riscontrare un documento che viene dallo stesso Ministero della guerra, la relazione medico-statistica del 1900; e questa dice che le giornate medie delle truppe sotto le armi sono 198,803.

Ora bisogna calcolare che la classe del 1880 incorporata nel 1901 diede 92,376 reclute, non più 100,000, e gli inabili vanno crescendo: sono là le statistiche per dimostrare che vi è questa degenerazione progressiva nel popolo italiano. E allora, se questa forza bilanciata alle armi deve ridursi continuamente, gli organici che assolutamente si vogliono mantenere perdono tanto più il loro significato.

Ma la forza bilanciata si riduce anche per tanti altri versi. Il relatore dice che il periodo della forza massima è di sette mesi. Ciò neppure è esatto, perchè la leva viene alla fine di marzo e la classe anziana si congeda prima del 15 novembre. Sarebbe dunque di sei mesi e mezzo; ma i coscritti sono incorporati dopo un mese, e il periodo

della forza massima si riduce così ancora a cinque mesi e mezzo.

La forza massima e minima poi è calcolata, per compagnia, a 85 e 45 uomini: 85 di forza massima e 45 di forza media. Ma vanno detratte altre perdite: ci sono gli scritturali, i piantoni che aumentano continuamente, ci sono gli uomini di servizio in quartiere, c'è quella gran piaga che sono gli attendenti, destinati come balie, sguattero e via discorrendo.

Ora che cosa è accaduto? L'onorevole Santini ha detto ieri che l'esercito deve servire anche come mezzo di riproduzione... (*Si ride*).

Santini. Girano la frase come quella di Marazzi. Io non ho detto così, ho detto che irrobustendo la razza...

Ciccotti. Vedremo se si irrobustisce.

È accaduto, dunque, che il numero degli ufficiali ammogliati è venuto crescendo grandemente. Pochi anni addietro il numero degli ufficiali ammogliati era di 2500; ora questo numero cresce di anno in anno di circa 200, sicchè gli ufficiali ammogliati sono circa la metà dell'intero corpo degli ufficiali, circa 6500...

Santini. Il soldato sotto le armi mangia meglio che il contadino.

Ciccotti. Quanto all'alimentazione del soldato invocherò l'autorità del Moleschott...

Santini. Moleschott era professore e non stava a contatto con i soldati.

Ciccotti. Quando mi dice che in una questione di fisiologia dobbiamo ascoltare Lei e non Moleschott...

Santini. Che cosa c'entra la fisiologia con la modesta Commissione dei viveri, che si controlla?

Ciccotti. Mi perdoni, onorevole Santini, ma Ella ha detto l'altro giorno una parola molto aspra all'onorevole Celli (pare che Ella abbia non dirò una particolare inimicizia ma una assoluta ostilità contro gli igienisti), che io non vorrei essere costretto a ripetere al suo indirizzo.

Santini. Celli non è l'igiene.

Ciccotti. Celli non è l'igiene, ma è un igienista.

Santini. Ce ne sono tanti!

Ciccotti. Nemmeno Lei è la medicina.

Santini. No, io non sono il Padre Eterno...

Ciccotti. Questo glielo giuro, che Ella non è il Padre Eterno!

Santini. Lo credo, ma non vorrei avere certi figli.

Presidente. Onorevole Ciccotti, la prego, continui il suo discorso.

Ciccotti. La questione dell'alimentazione, giacchè l'onorevole Santini l'ha voluta fare, ed io avrò occasione di tornarvi fra poco, è una questione di ricambio materiale. Il nostro organismo ha, come corrispettivo delle sue funzioni, delle perdite, e tutto ciò che assimiliamo, in vario modo, serve a reintegrare queste perdite. Il problema del ricambio naturale è il campo di studio della fisiologia, e quindi s'invoca benissimo il Moleschott, ed io l'ho portato qui per dire, che il soldato, di cui la razione è stata ridotta, non è alimentato come dovrebbe essere.

L'onorevole Santini dice che il Moleschott ha torto, ed egli ha facoltà di dire questo ed altro, ed anche di ammazzare, come medico, mezzo mondo; ma, per conto mio, preferisco attenermi a Moleschott, anzi che a lui.

Santini. Il soldato ha la carne tutti i giorni, e il povero contadino mangia il mais guasto. Io sono scolaro di Moleschott.

Presidente. Ma non interrompano!

Santini. Quei signori hanno la buona abitudine di cambiare le carte in tavola. Sono un allievo di Moleschott e me ne onoro. Moleschott non ha detto questo.

Presidente. Onorevole Santini, la richiamo all'ordine.

Ciccotti. Quando Ella sostiene che Moleschott non ha detto questo, io le dico che Lei dice una cosa non vera. Vada a prendere la *Rivista Militare* del 1883, fascicolo d'agosto, a pagina 188, e troverà lo scritto del Moleschott con tutto quello che io dico.

Presidente. Onorevole Ciccotti, parli alla Camera. Io devo far rispettare il regolamento (*Interruzioni — Conversazioni*).

Ciccotti. Che i contadini mangino male, è purtroppo vero; ed è perchè si alimentino e vivano meglio che sollecitiamo un diverso indirizzo di politica e di vita sociale, e chiediamo ora la riduzione delle spese improduttive, ma da ciò non segue che anche l'alimentazione del soldato non sia insufficiente.

Permettete intanto una parentesi. Io non so che discussione bisogna fare con voi! Quando noi veniamo a fare delle discussioni di ordine generale, dite che sono delle generalità e che facciamo della rettorica. Se presentiamo progetti, pur fatti col conforto e l'appoggio dei tecnici, dite che siamo incompetenti a fare progetti.

Ogni questione positiva vi torna molesta; i dati più sicuri non vi allettano a una discussione seria. Non vi piace che votare. E voterete, ma dovrete pur sentire. E non

è nemmeno il caso del: *Batti ma ascolta*, perchè escludiamo naturalmente la prima cosa. (*Interruzioni — Commenti*).

E ora torniamo, pure, agli attendenti di cui si parlava. Gli ufficiali ammogliati hanno diritto ad un attendente disarmato, che, quindi, è soldato di nome, non di fatto; già, da questo solo lato, dunque avete 6500 uomini, che faranno i lacchè, la gente di servizio, le balie, tutto quello che volete ma non i soldati, e bisogna escluderli insieme agli altri attendenti degli ufficiali montati. Avete poi gli ufficiali contabili, gli ufficiali appiedati ed altri ufficiali subalterni, che invece hanno diritto, ciascuno o in due, ad un attendente armato, il quale finisce per non fare servizio; sicchè si viene già a ridurre straordinariamente il numero dei soldati in servizio; e, quando gridate tanto contro chi vi suggerisce, a scopo di economia e con danno di niente e di nessuno, una riduzione della forza bilanciata, non calcolate la forza presente effettiva, bensì quella che è puramente apparente, salvo in quanto costa al paese.

Si aggiunga poi un altro coefficiente di riduzione dato dalle malattie. È stato ieri detto qui che la salute va migliorando nell'esercito. Ciò non risponde alle statistiche dell'ultimo quinquennio, dal 1896 cioè al 1900, nel quale i casi di malattia sono saliti da 714 a 751 per mille; e come ebbi occasione di udire ieri, sono anche in grande aumento nel decennio (da 8 mila a 14 mila) gli inviati in convalescenza, il che spiega anche il numero ridotto delle morti nell'esercito. Ad ogni modo l'ultima statistica pubblicata dà un numero di 889 morti per diverse malattie, mentre i suicidi sono stati 84, una cifra che sgomenta, paragonata a quella generale dei suicidi in Italia.

Santini. Che cosa c'entrano i suicidi con la salute?

Ciccotti. I molti suicidî sono l'indice della vita che si vive nell'esercito e dello stato d'animo di chi ne fa parte. I suicidî nell'esercito hanno formato perciò oggetto di attenzione da parte di molti studiosi di statistica. Ed Ella non sa queste cose?

Santini. La statistica eccola qua, la metto a sua disposizione.

Ciccotti. Mi contesti queste cifre. Mi contesti che le cifre contenute a pagina 8 della relazione medico-statistica del 1900 non sono esatte. Io parlo a basi di cifre, non di esclamazioni ed epifonemi.

Mi contesti che nel 1900 vi fu un aumento nei casi di malattia.

Stelluti-Scala. Ma su quale rapporto?

Ciccotti. 751 su mille. (*Interruzione del deputato Santini*).

Onorevole Santini, vuol dire che Lei non sa come si fanno le statistiche.

Santini. Verrò ad imparare da Lei! Che cosa non s'impara da Lei?

Ciccotti. Io non pretendo insegnarle niente. Solo, di fronte a certe interruzioni che mostrano come non si comprenda il rapporto di certi dati statistici, debbo spiegare che questa statistica è fatta calcolando i casi di malattia, nel senso, per esempio, che se uno stesso soldato si ammala due volte, allora si calcola come due ammalati. (*Harità*).

È la statistica della morbilità fatta, come si deve, per casi di malattia; e, rimanendo costante il metodo, ha tutta la sua importanza.

E questo maggior numero de' casi di malattia è in rapporto diretto col reclutamento nazionale; perchè, mentre i casi di malattia sono minori negli alpini reclutati regionalmente, nei bersaglieri e nei granatieri, dove il reclutamento è a base più larga, i casi di malattia crescono, anche per la difficoltà di adattamento ai diversi climi d'Italia. Questa anzi è una delle cose che stanno a favore del reclutamento regionale.

Ora se si tolgono tutti questi coefficienti di riduzione, la compagnia, durante la forza minima, può scendere al disotto di trentacinque uomini.

Io non voglio risollevar qui la questione tecnica, che è stata fatta molte volte, se sia meglio o peggio avere le compagnie numerose. Ma quando si hanno di questi risultati, se ne debbono trarre tutte le conseguenze legittime. Ora ammettiamo quello che ha detto l'onorevole Dal Verme, che, dopo l'esperienza della guerra anglo-boera, debbono preferirsi le compagnie meno numerose, perchè così le forze possono essere meglio sindacate. Ma ne deve seguir pure allora, che, con i nuovi modi di battaglia, la compagnia può svolgere la sua azione sopra una zona molto più larga; occorrerà una minore forza armata di ora, per sopperire allo stesso bisogno e tanto più potranno farsi delle riduzioni specie nell'esercito permanente. Un'altra conseguenza è pure che il numero degli ufficiali in attività di servizio viene ad essere esuberante; dal momento che avete ordinariamente delle forze minime le quali costringono molti ufficiali a rimanere inerti. E un'altra conseguenza è anche che, quando si parla della necessità di tenere permanentemente sotto le armi una forza maggiore

per poter avere la compattezza e l'affiatamento, anche questo argomento cade o perde singolarmente d'importanza se la forza è ridotta a minimi termini, poichè non è possibile parlare allora di affiatamento e di compattezza. Questo affiatamento e questa compattezza si possono solo avere col reclutamento regionale, che mentre raccoglie insieme uomini che hanno comuni il dialetto, l'origine, i rapporti e ne fa un tutto organico, costituisce anche una notevole economia.

Il reclutamento territoriale è adottato in Francia, in Germania ed in tutti gli Stati. In Italia no, perchè voi, è inutile dissimularlo, sentite di non potervi fidare del popolo, e lo reclutate come per adoperare gli uni contro gli altri.

E queste vostre paure, che si rifugiano nel pensiero della forza armata — mentre vi assicurerebbe assai più il mitigare il maledere — v'impediscono di attuare la grande, la vera economia della riduzione della forza armata permanente.

In cambio, ricorrete come a riparo e scappatoia al suggerimento di altre minori economie. Delle quali è bene anche parlare. Ma, in linea preliminare, occorre prima fare un'altra osservazione sulla vostra responsabilità di fronte a queste possibili o presunte economie. Voi ne parlate continuamente, ma sempre senza alcun risultato.

Il deputato Marazzi, nel suo famoso discorso del 1894 diceva che, su un bilancio di 240 milioni, si potevano ottenere 46 milioni di economie. Eppure, di queste economie che sono sempre state predicate non se ne è fatta mai alcuna. E perchè? È colpa di istituti o di uomini?

In un caso e nell'altro la colpa ricade su di voi che vi siete tutti avvicendati al potere e che vi palleggiate questi consigli e questi rimproveri dall'opposizione al banco del Governo.

Una sola economia è stata fatta, ed ha colpito la razione del soldato. Essa arrivava prima del 1886 a 1,158 grammi; nel 1886 fu ridotta a 1,085-1,125 grammi, e finalmente nel 1892, sotto Pelloux, fu ridotta ancora a 1,030 grammi. Jacopo Moleschott, in un suo rapporto, che ha grande importanza non solo per l'autorità dello scrittore, insigne tra i fisiologi, ma anche pel fatto che fu pubblicato, dopo essere stato redatto su richiesta del Ministero della guerra nella *Rivista Militare*, quasi con carattere ufficiale, fece tre distinzioni della razione necessaria al soldato. Una razione era quella da di-

stribuirsi in tempo di pace, con lavoro moderato; un'altra era quella che doveva darsi nelle grandi manovre con lavoro faticoso; una terza era quella da distribuirsi in occasione di lavoro eccessivo.

Ma io voglio limitarmi a parlare della razione ordinaria da darsi in tempo di pace. Il Moleschott prescriveva che al soldato si dovessero dare 918 grammi di pane e 230 grammi di carne; ebbene, invece ora al soldato si danno 750 grammi di pane e 100 di carne!

Santini. Aumentate il bilancio e mangeranno di più.

Ciccotti. No, onorevole Santini, diminuiamo la forza, diminuiamo le spese improduttive, e diminuirà anche la miseria; il conto è facile.

Santini. Il nostro soldato è robusto e ben nutrito.

Ciccotti. Aumentare il bilancio no, per carità di patria: bisogna essere caritatevoli.

Santini. Starebbero freschi i poveri se dovessero mangiare con voi altri. (*Conversazioni*).

Presidente. Ma, onorevole Santini... la prego!

Ciccotti. Essere caritatevoli verso il popolo italiano vuol dire non sottoporlo ad ulteriori gravami per aumentare il bilancio militare. Aumentando questo bilancio, alimentereste meglio i soldati finchè restano tali, ma voi peggiorereste la loro alimentazione e de' loro, durante tutto il resto della vita. E già voi avreste molto da fare se questo esercito così denutrito dovesse servirvi per una guerra di cui io non vedo la possibilità, che non ammetto per tutte le considerazioni a cui ci costringe ormai la esperienza dei fatti. (*Commenti*).

Santini. Ma non sono denutriti, sono bella gente!

Ciccotti. Continuando così, avrete la degenerazione sempre più incalzante del popolo italiano: guardate la statistica delle leve...

Santini. Le reclute non sono soldati.

Ciccotti. Sono però i figli dei denutriti, e voi li vedete oramai sempre più accorciati di statura, fatti gracili, segnati di que' caratteri che attestano appunto la degenerazione di cui ho parlato. Ma poi, onorevole Santini, senta un consiglio: stia zitto e vedrà che farà molto meglio: invece di dire cose inutili, sentirà cose di cui potrà trarre profitto.

Santini. Lo farei se Ella dicesse delle verità evangeliche; ma il nostro soldato è il più robusto d'Europa ed Ella lo chiama denutrito.

Presidente. Onorevole Santini, finisce una

buona volta d'interrompere; chiedo di parlare e verrà anche la sua volta. Ella, onorevole Ciccotti, si rivolga alla Camera e non raccolga le interruzioni.

Ciccotti. Onorevole presidente, si è obbligati a raccogliere certe interruzioni. E del resto non è male che così il discorso assuma una forma più andante e più pratica, se anche meno organica. (*Interruzioni - Commenti*).

Santini. Non le augurerei di aver un pugno da un nostro alpino...

Presidente. Se interrompe ancora, onorevole Santini, la richiamerò all'ordine.

Ciccotti. Non lo auguro nemmeno a Lei, onorevole Santini; non vorrei mai che i nostri concittadini facessero atti da delinquenti; vorrei, invece, che si tenessero sempre nei termini del loro dovere. Non ci mancherebbe poi altro che per vostro eccitamento venissero qua a risolvere le controversie delle spese militari come un fatto personale coi deputati socialisti. (*Commenti*).

Ma poi i soldati si potrebbero alimentare meglio anche con una semplice riforma di quei servizi amministrativi ai quali si è tante volte alluso, senza peraltro, che mai si sia fatto nulla di concreto. Perché bisogna considerare le cose come sono secondo la verità; e voi non siete riusciti a fare qualche economia che riducendo la razione del soldato di cui siete teneri, secondo me, soltanto a parole. Ieri stesso ho udito consigliare di togliere il sussidio alle famiglie dei richiamati, considerandolo come cosa non necessaria, e come un ingiustificato aggravio pel bilancio.

Qualche cosa intorno ai servizi amministrativi io verrò accennando fra poco; ma intanto chiederei all'onorevole presidente il permesso di riposare alcuni minuti.

Presidente. Riposi, riposi pure.

(*La seduta è sospesa alle ore 16,15 e ripresa alle 16,20.*)

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di riprendere a parlare.

Ciccotti. Dicevo, dunque, come si sia parlato tante volte di economie dipendenti da riforme amministrative e come anche ora ne torni a parlare l'onorevole relatore del bilancio della guerra.

Riforme amministrative? Qui bisogna distinguere: i tecnici fanno distinzione tra i servizi veramente amministrativi ed altri che non comprendono tra i servizi amministrativi. Servizi amministrativi sarebbero: il Ministero, l'amministrazione dei reggimenti, i servizi di Commissariato e di contabilità, il servizio sanitario - medico e vete-

rinario. E invece non comprendono nei servizi amministrativi il servizio di artiglieria, (produzione e conservazione di materiale) il servizio del Genio (fabbricati e loro manutenzione e produzione di materiali mobili) e quello di allevamento dei quadrupedi; e, quindi, parlando di servizi amministrativi, intenderebbero escluderli dalle riforme, per quanto sieno nella loro essenza amministrativi e potrebbero dare rilevanti economie. Ma di ciò ad altra volta.

È possibile, intanto, fare queste economie nei servizi amministrativi?

Il ministro della guerra, appena andato al potere, fece degli studi per vedere se queste economie potevano farsi. Ora la possibilità di queste economie poggerebbe tutta sul decentramento.

Ma l'onorevole ministro della guerra, prima per mezzo d'un giornale officioso, poi, credo, alla Camera ed al Senato, disse che economie di questo genere non erano possibili, perchè vi si opponeva la legge di contabilità dello Stato. Eppure non è veramente esatto che la legge di contabilità dello Stato si opponga a parecchie di queste economie; specialmente alle economie che riguarderebbero il servizio del pane, di casermaggio, del vestiario, delle spese comuni. E non vi si oppone, perchè, se io non erro, la spesa, in questa parte non è soggetta a tutte quelle regole e quelle formalità che la legge di contabilità dello Stato impone per altri casi. Questa legge impone, infatti, che la spesa per acquisti di cose avvenga in base a contratto fatto al seguito di aste pubbliche, e qualche volta anche di parere del Consiglio di Stato; eppoi che non si facciano dei pagamenti, se non sopra mandato diretto a favore del creditore previa giustificazione e liquidazione delle obbligazioni adempite. Invece alle amministrazioni de' corpi dell'esercito, tanto la legge di contabilità, quanto la legge sugli stipendi e assegni militari fissi e il R. Decreto sugli assegni e indennità eventuali lasciano più libertà ed autonomia. La legge sugli stipendi ha fissato gli assegni agli ufficiali per grado e per giornata di presenza e ha pure fissato l'assegno per il mantenimento della truppa per grado e giornata di presenza e l'assegno di primo corredo di vestiario per ogni nuovo incorporato e per arma o corpo.

In virtù di queste disposizioni il corpo di truppa, ossia l'amministrazione reggimentale, domanda al tesoro dello Stato, quindici giorni od un mese prima anche,

secondo i casi, ciò che può competere per la forza presuntiva di truppa e d'ufficiali che si tengono sotto le armi. Gli assegni degli ufficiali una volta ricevuti dal tesoro sono pagati sul foglio di stipendio, l'assegno per mantenimento della truppa, no, perchè una parte di esso serve ad acquistare generi alimentari, merci ecc., necessari a soddisfare i bisogni della truppa, per viveri, pane, vestiario, letti, legna e spese varie o spese comuni.

Con questo s'intese fare sul mantenimento di truppa un contratto *à forfait*.

Lo Stato dà un tanto per uomo e per cavallo e con quello intende che il corpo debba provvedere alla vita individuale del soldato e a quella collettiva del reggimento.

E ciò è tanto vero che le masse dei corpi furono appunto istituite come una conseguenza del contratto *à forfait* per conservare i risparmi che si sperò dovessero aversi, e, che infatti, quando si hanno, non tornano nelle casse dello Stato, ma servono ad appianare altre deficienze dei servizi della guerra. E una prova indiretta del contratto *à forfait* si ha pure nel fatto, a me almeno assicurato, che i corpi sono bensì tenuti a fare trimestralmente anche i conti del modo come impiegano l'assegno, cioè i conti delle masse, ma questi conti non vengono inviati dal Ministero alla Corte dei conti.

E un'altra prova è data dal fatto che i corpi disimpegnano attualmente una parte dei servizi amministrativi accennati; e decentrato fu pure per qualche anno, nel modo stesso, il servizio del casermaggio.

Si vede da tutto questo che la legge di contabilità non si oppone al decentramento del servizio del pane, foraggio e vestiario, come non si è opposta al decentramento, fatto solo temporaneamente e imperfettamente, de' servizi amministrativi già accennati. Se, dunque, tutti i servizi corrispondenti all'assegno di mantenimento di uomini e cavalli si lasciassero fare dai corpi, dalle amministrazioni reggimentali, potremmo avere, col decentramento non impedito dalla legge, una maggiore economia, e, anche, un migliore trattamento del soldato, senza dovere ricorrere perciò a stanziamenti maggiori.

Invece questo non si è fatto, e non si fa; e mal si oppone la legge di contabilità, non solo perchè, se è esatto quanto io ho detto, non vi è da quella parte impedimento; ma anche perchè, se impedimento vi fosse, se gli articoli 51 della legge, 127

e 318 del regolamento non sono suscettibili di questa interpretazione, che cosa, come si è già detto, vietava e vieta al Governo di chiedere a noi la correzione, la riforma, l'innovazione della legge?

Si potrebbe accennare ad altre riforme che forse toccano meglio ai capitoli; si potrebbe accennare agli 887 impiegati (mi si dice sien tanti) del Ministero della guerra, oltre a' molti comandati. Ma per dimostrare che di economie si è sempre parlato e si è finito poi per seguire un indirizzo tutto opposto, basterà accennare ad alcune leggi presentate recentemente: la legge, per esempio, sul Corpo dei contabili e quella sul Corpo sanitario. Che cosa ha fatto il Ministero? Ha portato i generali medici da due a quattro.

Santini. No; da tre a quattro.

Ciccotti. I maggiori medici li ha cresciuti di 29, poichè li ha portati da 71 a 100, di guisa che tutta la forza sarebbe ora così ripartita: quattro generali medici, dodici colonnelli medici e cento maggiori; ed in cambio il Ministero ha diminuito il personale sanitario subalterno. Quale è la ragione addotta per questo? Che se l'organico si fosse mantenuto nei termini precedenti, non si sarebbero potuti reclutare dei medici. Ma questa è in contraddizione con ciò che si è detto altra volta qui, e cioè che i nostri professionisti non trovano impiego, e non potrebbero non concorrere, come concorrono largamente, ai posti di ufficiali medici. Questi generali medici, intanto, stanno all'Ispettorato, i colonnelli medici stanno a fare le statistiche, e l'opera loro, così, non tocca direttamente la cura de' soldati, che dovrebbe essere il loro unico ufficio.

Il Ministero, in difesa di questa specie di organici, dice che occorre un numero di ufficiali superiori sufficiente al bisogno della guerra. Ma il servizio medico di questa tanto ipotetica guerra sarà assicurato in ispecie da ufficiali di complemento in prima linea e in seconda linea, da medici borghesi, meglio adatti a trattar le ferite, perchè ne hanno negli ospedali civili, oggi, più continua esperienza. Intanto, all'insufficienza di subalterni in tempo di pace si ovvierà col ricorrere, di volta in volta, a medici borghesi, pagati dalle masse de' corpi, che così serviranno, con danno del soldato, a scopo diverso da quello a cui dovrebbero servire.

Niente di diverso si deve dire per il disegno di legge concernente il corpo dei contabili. Questo corpo è stato disordinato nelle attribuzioni e ne' gradi: si è tolta una parte

de' gradi superiori, per esempio, dove potevano aver sfogo questi contabili, con una economia semplicemente di 600 lire.

Neppure nel Commissariato il Ministero ha intenzione di fare economie. In questo corpo il ministro della guerra non ha recato quelle economie che realmente avrebbe potuto recare, anzi, tutto il contrario. Nella mia qualità di aspirante tecnico ho voluto vedere qualche pubblicazione di *organica militare*, il Moreno, il Corticelli, il Ruelle, qualche sinossi della Scuola di guerra; ma non si riesce a capire il posto che occupa nell'Amministrazione militare, in tempo di pace, il servizio di commissariato. Nei paesi stranieri i commissariati, chiamati colà *intendenze militari*, esercitano il controllo finanziario sulle amministrazioni de' reggimenti e corpi, ma in Italia no. Nel vettovagliamento — sempre in tempo di pace — i panifici militari in Italia occupano soltanto ufficiali contabili e altrettanti ne' magazzini di casermaggio. Neppur uno sopra venti degli ufficiali combattenti saprà probabilmente che posto occupa nell'Amministrazione il commissario dal momento che non ne vede in servizio quasi mai, e, d'altro lato, egli sa che la sorveglianza sugli stabilimenti, sieno panifici, ospedali, o direzioni di artiglieria e genio, viene esercitata da' comandi di divisione e di corpo d'armata senza bisogno di intermediarii.

Perciò si è trattato più volte alla Camera della trasformazione del Commissariato, nel 1882, poi nel '94, e poi nel '97 sotto Pelloux, per farne un corpo di specialisti per la *logistica* applicata al vettovagliamento, reclutando perciò dalle Scuole di guerra come il Corpo dello stato maggiore di cui i commissari dovrebbero essere una parte.

Invece l'onorevole ministro vorrebbe esteso in questo corpo di Commissariato da 27 a 39...

Ottolenghi, ministro della guerra. Non li ho toccati.

Ciccotti. Ma il suo progetto non porta che siano estesi...?

Ottolenghi, ministro della guerra. Quello dei contabili ho presentato.

Ciccotti. Mi pare che vi si tratti anche de' commissari, onorevole ministro?

Ottolenghi, ministro della guerra. No.

Ciccotti. Onorevole ministro, non estende i Consigli di commissariato...?

Ottolenghi, ministro della guerra. Affatto!

Ciccotti. Non voglio insistere, in questo momento, ma rammento bene che se ne

parla in un suo disegno di legge, nel numero 287.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sui giornali ne hanno parlato come di una idea che poteva venire al ministro della guerra.

Ciccotti. Vuol dire che una idea messa innanzi come saggio da giornali ufficiosi non credo sia aliena dal ministro della guerra, e in questo genere di cose...

Ottolenghi, ministro della guerra. Io giornali ufficiosi non ne ho, perchè non ho quattrini da spendere!

Ciccotti. In ogni modo da tutti questi accenni ad economie che si sarebbero potute fare, che si sono ventilate e non si sono fatte, emerge chiara la posizione singolare in cui si mettono certi rappresentanti dei partiti costituzionali, quando vedendo sfuggire il problema delle gravi spese militari e di un nuovo ordinamento dell'esercito, parlano di queste economie che sono sempre rimandate al giorno di poi e che essi stessi non hanno saputo realizzare. E molte di queste economie, del resto, si riassumono in un largo decentramento; e il decentramento, oltrechè in uno spirito accentratore e in misonismo inerente agli istituti militari, trova il suo ostacolo anche nella renitenza ad adottare quel sistema di reclutamento regionale, di sedi fisse, che ha reso possibile in altri paesi, e specialmente in Germania ed in Austria, di potere attuare nell'amministrazione militare un decentramento fecondo di economie e anche meno disadatto e meno molesto al soldato. Queste economie, di cui avete sempre parlato e che non avete mai fatte, non le farete neppur ora; e tutto ciò servirà ad accrescere l'intima e stridente contraddizione di una situazione che ogni giorno più chiede, nelle forme più imperiose, di essere risolta, e a mostrare come improvvidamente e irragionevolmente voi persistete, per colpa di uomini e di cose, ne' vostri errori senza emenda, e chiudete gli occhi a quelle vedute più larghe e di ordine generale, che noi vi schiudiamo, cercando perfino di darvi, come non fate voi, un materiale concreto di riforme, costringendovi a venire a contatto con la realtà delle cose ed a vedere fin dove e in che modo possono trovare una giustificazione, dal vostro stesso punto di vista, gli stessi vostri istituti militari.

Ed allora il nostro discorso ha lo scopo precipuo di denunziare tali cose al popolo italiano, perchè veda l'illusione in cui lo vuol mantenere di poter conservare un or-

dinamento, così difettoso e così insostenibile.

Questa bandiera che ora si fa sventolare dai partiti conservatori, di voler rendere reale ciò che è parvenza con un impiego migliore della spesa, è una lustra che non potrà trovare la sua attuazione.

E, avvertendo di ciò il popolo italiano, ci dirigiamo specialmente al proletariato italiano, così smunto, così tormentato, così aggravato, e chiamato a sostenere, attraverso le forme più dure d'imposte, tanta parte di queste spese.

Questo proletariato, verso cui voi volete parer di avere tutta la tenerezza, quando lo vedete vestito del cappotto bigio, noi intendiamo tutelarlo e rivendicarlo, dentro e fuori dell'esercito.

E se il presente ordinamento militare si dimostra, come i fatti hanno dimostrato e dimostrano, incompatibile con l'urgente opera di rigenerazione del Paese; se tut o quello che dovrebbe essere opera di previdenza e di alleviamento del malessere da parte del Governo, si traduce in ciò che si è chiamata la commedia degli sgravi; dovrete pur comprendere che non si può procedere a lungo tra illusioni che si convertono in continue disillusioni, e che è pericoloso ed improvvido ridurre un popolo al bivio del malessere e della rivolta, e che bisogna risalire alle cause vere di certi mali e di certi danni piuttosto che arrestarsi alle cause occasionali.

Voi non provvederete, non ci ascolterete, ma noi continueremo la nostra campagna e in modo tale, che, ogni giorno, e qui e fuori di qui, ve ne arriveranno l'eco e la voce. Voi avete la forza materiale, per ora, ma noi sappiamo pure qual'è la forza di un'idea giusta che avanza, che è bandita continuamente e che riflette la condizione tormentosa del popolo. E sappiamo pure di essere aiutati da tutto un complesso di cause, d'idee, di sentimenti, i quali sono contro il militarismo; e militarismo è tutto ciò che si ostina a mantenere sistemi, non imposti dalle condizioni del tempo, non tollerati dalle presenti condizioni del Paese, non conformi alle risorse del nostro Paese.

Uno de' più forti intelletti e delle più alte anime del mondo moderno, uno di quelli che ha saputo levare la voce alta in difesa degli ideali più alti, Leone Tolstoj, è giunto a nobilitare un fatto che le vostre leggi definiscono come un reato e ha voluto tramandare ai posteri i nomi di Cirillo Sereda e di Pietro Oikovitch, i due refrattari.

Potete voi illudervi di continuare a mantenere una società di cui sconoscete i bisogni, e ai quali volete riparare con l'opera della coercizione e della violenza; ma questa violenza potrà giovare fintantochè avete l'incoscienza di quelli che debbono servirvi come strumento, non vi gioverà più quando essi avranno risvegliata nel loro petto la loro coscienza.

Quando, innanzi al Tribunale militare di Besançon, comparve Grisselin che si era rifiutato d'impugnare le armi perchè non credeva che ciò fosse compatibile con i suoi sentimenti d'uomo, gli si disse: tu sei solo! ed egli rispose: io sono come il grano che germoglierà; ed a lui seguì Delsol; e poi Souligon e altri ancora sono seguiti e altri seguiranno. Se fino al giorno in cui quell'alta idealità umana diventerà la legge universale, voi credete che i vostri istituti vi costringono ancora a ricorrere alle armi, cercate almeno di non domandare al popolo troppi sacrifici, più di quelli che nella sua arrendevolezza non sia disposto a darvi, e tali che convertono una ipotetica difesa in una calamità nazionale.

Voi non intenderete questi ammonimenti perchè vi mantenete troppo chiusi in un ambiente in cui non penetrano le voci di tutto il Paese. Ma il popolo italiano, di fronte alla nostra costante propaganda, che pure apporterà i suoi benefici frutti presto o tardi, saprà strapparsi di dosso questa camicia di Nesso e v'imporrà di fare ciò che, per vostra volontà, voi non avete sinora saputo o voluto fare. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Ho studiato con attenta cura la chiara e pregevole relazione del mio antico amico personale l'onorevole Carmine; e l'ho letta con quella vera compiacenza che ognuno prova leggendo i lavori e le relazioni di un uomo tanto apprezzato, che sa sempre congiungere alla serenità del giudizio, le più scrupolose indagini dell'analisi. Io approvo quindi il suo concetto, cioè — esser vero che esaminando obbiettivamente il bilancio, senza alcuna preoccupazione di parte, di persone, e di opinioni; considerate nella loro più assoluta integrità senza commentar le risposte e le spiegazioni date dall'onorevole ministro alle domande rivoltegli dalla Giunta generale del

bilancio, emerge chiaramente, che: — alle esigenze di molti servizi compresi nei capitoli della parte ordinaria del bilancio, il ministro dovette provvedere con fondi sottratti agli stanziamenti occorrenti per mantenere inalterata la forza bilanciata; continuandosi così sempre più nel deplorato sistema di rendere meno seria e completa l'istruzione delle truppe. E per quanto concerne la parte straordinaria, continuandosi a mantenere insoddisfatti numerosi ed urgenti bisogni della nostra difesa territoriale, si lascia all'avvenire, dopo il sessennio, la triste eredità di provvedere a troppe opere, a troppe provviste, a troppe costruzioni, che sono dimostrate *assolutamente* necessarie per assicurare efficacemente la difesa del paese.

Così, onorevoli colleghi, il dubbio ormai si tramuta in certezza, che il ministro nutra la fiducia di ottenere un prossimo accrescimento della somma assegnata al bilancio della guerra, per soddisfare le supreme necessità degli ordinamenti militari.

Con questa fiducia appare ormai evidente che l'onorevole ministro trascuri completamente l'applicazione di quelle riforme, segnalate, invocate e deliberate dalla Camera, mediante le quali si riteneva possibile e quindi doveroso di ottenere un maggiore effetto utile dalla somma, appunto per ciò, stanziata e consolidata in bilancio per il sessennio.

Seguendo questa via, non si è ottemperato all'invito formale della Camera, di attuare tutte le riforme possibili, atte a dare le maggiori riduzioni e con esse le maggiori economie su quella parte del bilancio che costituisce la ultrapotenzialità burocratica, a danno della potenzialità effettiva nei servizi inerenti alle armi combattenti. Ma se io dò sincera lode all'onorevole Carmine per la disamina del bilancio sotto questo aspetto, e concordo con lui, non posso a meno di rammaricarmi che egli non abbia abbastanza anatomizzato nei singoli articoli i servizi dipendenti per venire a qualche conclusione pratica, a proposte ed a risoluzioni efficaci. Ho letto in questi giorni in alcuni dei giornali più autorevoli un accenno alla necessità di illuminare meglio l'opinione pubblica, sulla sempre viva questione militare, iniziando finalmente una più ampia ed esauriente discussione su questo argomento. A questo proposito vidi pure le risposte date dall'onorevole collega Dal Verme.

Egli ha ragione nel ritenerla ormai inutile. Ed infatti a che serve il volere sollevare ancora una volta una più ampia discussione

quando da anni ed anni (da oltre quindici anni) altro non si fece che risollevare la questione dell'ordinamento dell'esercito; proponendo riforme giustificate, ammesse dagli stessi ministri della guerra, senza che neppure un principio di radicale rinnovamento si sia attuato?

Basta ricordare fra tutte le discussioni quella che si svolse nel 1894, in cui la Camera fu intrattenuta su questo importante argomento per oltre venti giorni di seguito. E come potrebbe riuscire esauriente oggi una simile discussione se, di fronte ai voti ed agli stessi deliberati della Camera, l'Amministrazione della guerra non si mise mai, nè intende neppure oggi porsi finalmente sulla via delle riforme radicali, se non gabellando per riforme quei piccoli e semplici ritocchi, quelle raschiature che, mentre peggiorano la situazione presente, procureranno inevitabili illusioni per l'avvenire?

Ed è perciò, che io avrei rinunciato volentieri a parlare su questo bilancio, anche per non tediare la Camera, se da alcuni amici non mi fosse venuto premuroso invito di riaffermare e dimostrare alcune osservazioni che in quella occasione io aveva solennemente formulate, ma non poterono essere oppugnate.

Ricordo che allora, dopo avere seguito l'invito preciso del capo del Governo, l'onorevole Crispi, di discutere cioè questo grave argomento, capitolo per capitolo, articolo per articolo e di contrapporre alle asserzioni ipotetiche e teoriche o rettoriche dati di fatto e cifre, dopo avere discorso forse anche troppo lungamente nella discussione generale, credetti opportuno di discutere partitamente su tutti i singoli capitoli del bilancio e dimostrare come si potesse, senza diminuire un uomo, nè un cannone, nè un quadrupede, migliorando anzi la compagine dell'esercito, ottenere economie per circa trenta milioni.

Naturalmente ora non è il caso di ripetere gli argomenti e le cifre con le quali io avvalorai asserzioni così gravi; io avevo il dovere di dimostrare l'esattezza della mia proposta, per non incorrere nella taccia di leggerezza.

Le mie dimostrazioni erano inconfutabili. Nè si riesci ad oppugnarle. Io allora accennai alle riduzioni che si potevano introdurre nei vari servizi. Ora debbo limitarmi ad indicare i capitoli ai quali si riferivano le singole economie: « amministrazione centrale, ispettorati, stati maggiori divisionali, corpo di stato maggiore, ufficiali generali,

distretti, servizi amministrativi (commissariato militare e corpo contabile), posizione ausiliaria, cavalleria, artiglieria, bersaglieri, direzioni territoriali del genio, direzioni di sanità militare, trasporti militari, scuole militari, indennità d'arma ed indennità cavalli per talune categorie di ufficiali, razioni foraggio, vestiario, casermaggio, musiche militari, spese d'ufficio e di cancelleria, stampa militare, servizi di leva, riordinamento degli stabilimenti di artiglieria ed altri stabilimenti militari. »

E tutti questi argomenti furono discussi singolarmente articolo per articolo. Io ebbi allora la soddisfazione che il ministro della guerra (non parlo del presidente del Consiglio, il quale invece di contrapporre alle cifre ed agli argomenti di fatto da me presentati, altre cifre, e dati di fatto ed argomenti diversi, si contentava di ripetere: aberrazioni!) che allora, il ministro Mocenni che doveva ritenersi competente, riconosceva giuste, ragionevoli, possibili, non poche delle proposte mie; vero è che molte altre respingeva come assolutamente inattuabili, e cosa strana, quelle riforme appunto che egli dimenticava di aver vigorosamente propugnate in seno alla Giunta generale del bilancio, pochi giorni prima della inaspettata sua nomina a ministro della guerra.

Cosicchè ebbi buon giuoco leggendo le sue testuali parole, le sue stesse proposte presentate nella qualità di deputato e di membro della Commissione del bilancio, che concordavano con le mie.

Di fronte alla evidente contraddizione, alla dimostrata prova degli identici argomenti, appoggiati da identità di cifre e di dati, dovette forzatamente convenire nella ragionevolezza e nella esattezza delle mie dimostrazioni. Ottenni qualche soddisfacente dichiarazione, qualche promessa di non lontane riforme, specialmente nei servizi amministrativi, onde ottenere quelle semplificazioni e quelle economie, che recando notevole sollievo al bilancio, dovevano in pari tempo ed in parte essere impiegate a soddisfare le urgenti necessità della difesa nazionale. È giusto di riconoscere che qualche economia fu allora introdotta per circa 200,000 lire, ma nulla fece che si riferisse alle grandi e radicali riforme dell'amministrazione e dell'ordinamento militare.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Come? Non ho capito.

Compans. Dico che l'onorevole Mocenni dopo la lunga discussione del 1894 qualche

cosa fece, dimostrando la sua buona volontà iniziando alcune piccole riduzioni, qualche principio di riforme. Ma ben presto si arrestò, soffocato dall'ambiente e dalle pertinaci opposizioni, dai contrasti sollevati dalla burocrazia imperante.

Dopo la catastrofe africana e l'infausta giornata di Adua che non seppe impedire, costretto ad abbandonare l'Amministrazione della guerra venne il Pelloux. E sebbene nessuno ponesse in dubbio la sua speciale competenza, l'abilità sua di organizzatore, egli pure dovette retrocedere, ripristinando poi non solo le piccole riduzioni del predecessore, ma andando gradatamente aumentando a piccole dosi gli stanziamenti prima ridotti, vittima egli pure dei pregiudizi e degli inestricabili vincoli della burocrazia, aumentando in tal guisa il bilancio e rinviando a tempo indeterminato le reclamate riforme.

Io ho seguito attentamente l'onorevole Marazzi nel suo discorso di ieri, sia perchè sempre vi è molto da imparare da lui sulle questioni militari, sia anche perchè speravo di veder confermate dall'onorevole collega le dichiarazioni e le proposte concrete sostenute in quella vigorosa campagna del 1894, meritandosi allora pel coraggio veramente eccezionale con cui patrocinava un radicale riordinamento dell'esercito con grande modernità di concetti e praticità di proposte, questo paterno ammonimento del compianto Cavallotti: « Caro Marazzi, con questi grilli pel capo non farai carriera » (*Si ride*).

Una voce all'estrema sinistra. Ha sbagliato.

Compans. L'onorevole Marazzi, tenendo conto del consiglio, ha scacciato molti grilli, ed fatto carriera.

Ne sono veramente lieto, perchè si prova vivo compiacimento nel veder ufficiali così distinti come il Marazzi, nutriti di forti studi, dotati di singolare combattività, occupare nel vigore degli anni e della volontà, i più alti gradi dell'esercito, chè su questi elementi così promettenti molto può e deve contare nell'esplicazione della sua nobile e patriottica missione.

Ma se debbo compiacermi della sua carriera, mi sia pur consentito di rilevare la differenza nell'intonazione del suo discorso d'allora da quello che appare dalle sue dichiarazioni odierne, e di rilevare anche alcune contraddizioni in cui è incorso.

Nel 1894, l'onorevole Marazzi, ufficiale in attività di servizio, proponeva, giustificandole, economie per circa 40 milioni. Io invece, fin d'allora già ufficiale in con-

gedo, e quindi con assai minor competenza, mi limitavo a dimostrare la possibilità di ottenerne soltanto 30.

L'onorevole Marazzi di recente promosso generale, riduce le proposte di economie a venti milioni, riedendosi su alcune, tac-ciando di idolatria il concetto, prima propugnato, della necessità di non diminuire la forza bilanciata, negando ora efficacia alle milizie di seconda e terza linea.

Io rimango con le mie convinzioni d'allora, per quanto concerne le possibili riduzioni e le economie che ne derivano nella ingente somma accennata, purchè risolutamente si vogliano affrontare radicali riforme, senza compromettere, migliorando anzi la compagine dell'esercito.

Non farò perdere tempo alla Camera, dimostrando con dati e cifre tutte le economie da effettuarsi nel bilancio, fino a raggiungere la somma di trenta milioni, poichè gli onorevoli colleghi troveranno facilmente negli atti parlamentari del maggio 1894 le più minute ed esatte spiegazioni nelle discussioni dei diversi capitoli e dei singoli articoli. Non farei che ripetere argomenti e cifre immutabili perchè e gli uni e le altre desumo da dati di fatto, appoggiandomi a quanto praticasi con ottimi risultati presso gli eserciti delle grandi nazioni.

Accennerò soltanto ad alcuni capitoli speciali del bilancio che discutiamo, perchè offrono argomenti per nuove osservazioni che confermano sempre più le precedenti proposte, e meritano quindi di essere oggi particolarmente considerati. E se verrà nuovamente dimostrato che 30 milioni di economie si possono ottenere, vorrei che 10 fossero destinati a sopperire alle esigenze dei servizi combattenti, 20 assegnati all'incremento della marina militare, che deve essere considerata come integrante della difesa nazionale; — alla marina che cogli stanziamenti assegnati nel suo bilancio non può assolutamente provvedere all'incremento rapido delle costruzioni navali, in guisa da conservare il posto che le compete di fronte ai progressi ed alla potenzialità navale di altre nazioni, sia pure proporzionalmente, ed in relazione alle condizioni varie ed alla configurazione del nostro territorio.

Se provvisti, come siamo, di ottime armi, possiamo in breve tempo mettere in linea le nostre truppe sul piede di guerra, dobbiamo invece pensare che molti anni occorrono per veder allestito ed armate nuove navi. Pensiamo, onorevoli colleghi, che vicino a noi, la marina Austro-Ungarica, ha

preso in pochi anni uno sviluppo tale, che ben presto ci raggiungerà, se non ci oltrepasserà per numero di navi, per armamento, per gli equipaggi, per la meravigliosa organizzazione dei suoi cantieri, per la poderosa difesa delle sue coste e dei suoi punti strategici su quel mare che una volta fu mare italiano, mare nostro. Poichè nelle previsioni della difesa del paese l'azione dev'essere concorde perchè ispirata da unità di concetto e di direzione, tra le forze di terra e di mare, se il paese non può nelle condizioni attuali sopportare un onere maggiore complessivo di quello risultante dalle somme stanziato nei due bilanci, emerge la necessità che questa somma complessiva venga distribuita a seconda delle diverse esigenze della difesa nazionale, e quindi impiegata in quella maggior o minor misura che può essere determinata dal criterio di urgenza nel provvedere a tutte le eventualità della preparazione per una sicura difesa della integrità del territorio.

Amministrazione centrale della guerra. Passando ora ad esaminare gli stanziamenti iscritti nei capitoli 1, 2, 9, 10 e 12, osservo che per il personale dell'amministrazione centrale si spendono lire 2,238,650. Ma ciò non basta, poichè oltre questi impiegati conviene tener conto ancora di tutti i comandati, e degli incaricati di diversi gradi, da tenenti generali ad ufficiali inferiori; cosicchè per avere la somma precisa del costo del personale occorre ai 2,238,650 aggiungere la somma corrispondente agli stipendi ed alle varie indennità, che tali ufficiali percepiscono dai Corpi.

Ma v'ha di più ancora, dovendosi pure tener conto di tutto il personale aggregato, composto di sott'ufficiali, caporali e soldati, ai quali sono assegnate in soprannumero al personale civile subalterno attribuzioni di usciere, piantoni, fattorini, ecc., personale che percepisce e soldo ed assegni dai Corpi dai quali proviene od ai quali venne aggregato per le competenze.

Un complesso adunque di stipendi, di indennità diverse, di paghe e di assegni che non figura in bilancio, ma di cui conviene tener conto nella discussione e nell'esame analitico del bilancio.

Ora io credo di poter ripetere ciò che già dissi altra volta. Spendiamo troppo per l'amministrazione centrale, in cui abbiamo un personale amministrativo veramente esuberante.

Che tale sia la nostra amministrazione centrale che troppo per essa si spenda, meglio di qualsiasi altro ragionamento lo dimo-

strano i confronti che si possono fare con le amministrazioni centrali degli eserciti delle grandi nazioni.

Infatti la Germania con oltre 500,000 uomini di forza bilanciata ha un numero d'impiegati al Ministero della guerra di gran lunga inferiore a quello che occorre a noi per amministrare 204,000 uomini di forza bilanciata, ossia 300,000 di meno della Germania che spende pure assai meno di noi.

L'esercito inglese, composto di 230,000 uomini (escluso l'esercito indiano) sparsi in tutta la superficie del mondo è amministrato da due enti: il War Office (Ministero guerra) e l'Intelligence Department (Comando del corpo di stato maggiore), due enti che complessivamente non contano più di 230 impiegati circa.

Anche l'Austria-Ungheria, e la stessa Francia, che pel lusso dell'amministrazione si avvicina di più a noi, spendono meno.

E così potrei continuare.

Ma, onorevole ministro, se le altre nazioni amministrano bene (nessuno potrà negarlo) eserciti tanto più numerosi e più esigenti del nostro, con tanto minor numero di personale e con una spesa immensamente inferiore a quella che sosteniamo per l'amministrazione centrale perchè non potremo fare altrettanto? — La ragione evidente. Perchè non vogliamo assolutamente semplificare, radicalmente riformare un sistema così antiquato, così ingombrante, così costoso di amministrazione e di controlli?

Io ricordo che un antico e alto funzionario amministrativo del Ministero della guerra dichiarava francamente che vi era una grande esuberanza di personale contabile al di là di tutte le necessità possibili e prevedibili. Io non dico che questi impiegati addetti all'amministrazione della guerra facciano poco o nulla, affermo però che si costringono a fare dei lavori inutili, duplicati e complicati, ed intanto questo genere di lavoro pesa grandemente sul bilancio dello Stato a detrimento dei servizi combattenti.

A porre rimedio a questa intollerabile condizione, converrà pure una buona volta pensare, sottomettendosi ad accettare qualche radicale e razionale riforma. Ricordo di avere già accennato in una precedente discussione del bilancio, alla spesa enorme di carta, inchiostro e cancelleria occorrente pel Ministero ed i diversi Corpi spesa che ammonta a circa 828 mila lire all'anno. Questo prova, quale e quanto sia complicato ed assurdo il nostro sistema di scritturazione, di registrazione, di protocolli e di controlli; tutto un sistema basato sulla diffidenza, che a furia

di registrare e di controllare, diminuendo, ostacolando le iniziative e le responsabilità individuali finisce per ottenere risultati diametralmente opposti a quelli che si vorrebbero raggiungere.

Tutto questo vecchiume di amministrazione non è più razionalmente ammissibile.

Nell'amministrazione centrale della guerra (e vengo ad anticipare in parte ciò che dirò poi relativamente alla carriera degli ufficiali) io vorrei vedere gradatamente, senza ledere diritti acquisiti, sostituiti gli impiegati civili con quelli ufficiali i quali per diverse cause meno atti a prestare servizio attivo nei corpi o giunti ad una certa età si debbono ora collocare in posizione di servizio ausiliario con sempre crescente spesa per lo Stato, a cui, salvo poche eccezioni, non vengono più chiamati a rendere alcun servizio. E così rimangono anche da parte loro, malcontenti; ed elementi sotto vari aspetti ottimi, si tengono inutilizzati, oltre il danno morale e materiale che risentono.

Capitolo vitto. Su questo parlava lungamente testè il collega Ciccotti. Io non posso avere l'opinione sua, che la razione sia insufficiente: nè dividere la sua affermazione, che evidentemente egli stesso ripensandoci su, troverà assai esagerata: *che i nostri soldati sieno denutriti.* Denutriti purtroppo sono in talune regioni, specialmente, coloro che rimangono a casa; denutriti ritornano talvolta dopo qualche tempo i congedati.

Ma in verità, è d'uopo convenire che dopo appena un mese di permanenza sotto le armi i nostri coscritti acquistano tosto un aspetto di salute e di floridezza tale che è l'indice migliore della robustezza del nostro popolo, quando può continuare un regime regolare di nutrizione sana quale è costituita dalla razione normale del soldato.

Nè la quantità è insufficiente salvo casi speciali ai quali si provvede; — non è quindi il caso di aumentare la spesa del vitto. Io credo anzi che si possa diminuire, ed ottenere una considerevole economia, se si vorrà adottare senza alcuna restrizione il sistema della gestione diretta. Fin dal 1894 si è insistito perchè al sistema delle imprese fosse sostituita la gestione diretta. Oggi, se dobbiamo riconoscere con piacere che qualche cosa si è fatto sotto questo aspetto, tuttavia non siamo ancora giunti a quella riforma radicale, dalla quale soltanto può ripromettersi notevole economia, e miglioramento nel vitto del soldato. Poichè tolti di mezzo l'impresario e l'intermediario, affidandosi

le provviste del vitto al comandante del corpo, che rappresenta il vero capo della famiglia militare, il padre del reggimento, nessuno meglio di lui potrà conciliare le esigenze di un vitto sano, variato e sufficiente, colla economia derivante dagli acquisti diretti dei generi, fatti a tempo opportuno, economia che destinata integralmente ad aumentare la massa vitto, gli permetterà all'occorrenza di provvedere a quei supplementi di rancio ed a quelle distribuzioni eccezionali, richieste dalle esigenze dei servizi e delle fatiche sostenute. Ora si provvede al vitto colla gestione diretta nei corpi che risiedono fuori dei Capoluoghi di Divisione. Nei Corpi compresi nei Capoluoghi e cioè per il maggior numero delle truppe si segue l'antico sistema della fornitura viveri per mezzo delle imprese. Il sistema della gestione diretta, della libertà di amministrazione delle somme stanziata pel vitto, oltre che ottenere una economia, ha pure il vantaggio di poter variare il cibo secondo l'igiene, secondo i climi, secondo le diverse regioni, secondo le funzioni speciali alle quali devono attendere taluni reparti di soldati. Perchè questo tipo unico di razione che si da nel periodo di guarnigione come di campo, in estate come in inverno, non risponde ai dettami razionali dell'igiene moderna. È un fatto che la varietà del cibo, che il potere regolare le razioni in base ai servizi, darà quei maggiori vantaggi, che furono finora invano reclamati.

Oggi lo Stato assegna al soldato 42 centesimi al giorno pel vitto. Se ne spendono in media 30 o 31 in base alla razione fondamentale di 0,30, senza il vino ed il caffè; diventa 35 col vino e col caffè; rimane quindi una differenza di 7 o 8 centesimi sulla quale si può prelevare giornalmente 5 centesimi per supplementi di rancio, verdura, sale, conserva, ecc., e il residuo da 3 a 4 centesimi va a formare un dato fondo, che non è però amministrato dai singoli corpi. Ora da informazioni avute da moltissimi comandanti di corpo, risulterebbe che regolandosi liberamente la razione, si potrebbe senza diminuire nè la quantità nè la qualità, ottenere un'economia di qualche centesimo al giorno, che moltiplicato per le giornate di presenza darebbe una notevole economia calcolata nella cifra di oltre 3 milioni circa dall'onorevole Marazzi, da altri diversamente. Si potrebbe facilmente ottenere, dando ad amministrare questa somma ai comandanti di corpo ed al Consiglio d'ammini-

strazione, un' economia di cinque centesimi al giorno, come aveva già calcolato l'onorevole Marazzi, il che in complesso avrebbe portato ad un' economia di circa tre milioni. Io ho voluto rifare i calcoli, e mettendo per dato fisso la forza bilanciata di 204 mila uomini, ho trovato una cifra di 3,262,000 lire che ho voluto anche tenermi basso per non esser tacciato di esagerazione.

Capitolo Vestiario. Nel capitolo 30 sono stanziati 18,370,900 lire per il vestiario. Ma lo Stato non paga soltanto questa somma; ad essa bisogna aggiungere ancora 3,676,000 lire costituite dai 12 centesimi che il soldato rilascia sulle sue competenze a titolo vestiario.

Il soldato rilascia 12 centesimi al giorno, dei quali 7 sono trattenuti dall'amministrazione sotto titolo di rinnovazione del vestiario, e questi sette centesimi, che insieme danno la somma di qualche milione, sono compresi nei 18 e tanti che costituiscono lo stanziamento del capitolo 30. Gli altri 5 centesimi che vanno a completare i 12 della ritenuta giornaliera, non sono compresi nei 18 milioni, ma bisogna ricavarli dal capitolo relativo agli assegni pei Corpi. Dunque non sono 18 milioni ma 22,046,900. che rappresentano la spesa occorrente pel vestiario!

Ora ripartendo questi 22 milioni sopra i 204 mila uomini della forza bilanciata, noi possiamo approssimativamente conoscere quanto costa annualmente il vestiario di ciascun soldato.

Da questo calcolo risulta che l'Italia spende per il vestiario di ciascun soldato, proporzionalmente di più di quello che spende la Germania, sebbene la Germania provveda quattro tenute di panno, mentre noi ne provvediamo una normalmente, e due eccezionalmente ad alcuni corpi speciali.

La Germania spende meno sebbene al numero maggiore delle tenute assegnate al soldato, si debba pure tener conto del maggior costo di alcuni generi di corredo.

Come si spiega questa differenza? Sempre col sistema delle forniture e delle aste, della diffidenza, coll'accentramento amministrativo.

Vi ha qualche differenza tra i miei calcoli e quelli dall'onorevole Marazzi. Egli diceva che pel vestiario si spendeva diciotto milioni e dimenticava i tre milioni che sono la conseguenza di quei cinque centesimi che si ritengono per le riparazioni. Ma ciononostante soggiungeva: « Se per vestire l'esercito si spendono annualmente 18 milioni e per nutrirlo se ne spendono 33 e mezzo, queste

cifre, applicate agli elementi della vita pratica delle famiglie, porterebbero di conseguenza che un uomo qualsiasi dovrebbe spendere per vestirsi più della metà di quello che spende per nutrirsi. A me pare che sinteticamente fra le due cifre citate non esista la debita proporzione. » E l'onorevole Marazzi concludeva: « Bisogna giungere ad adottare il sistema germanico ed a ottenere almeno 9 milioni di economia. » (*Commenti*).

Non lo dico io, lo diceva l'onorevole Marazzi, (la cui autorità in materia deve certamente avere un gran valore) che si possono economizzare 9 milioni, ma io insisto invece nel ritenere che una forte economia si possa fare. Se la Germania con un maggior numero di tenute e con delle tenute più costose spende di meno, non vi è ragione che noi continuiamo a spendere di più.

Capitolo Casermaggio. Non parlerò del casermaggio perchè già altra volta ho rilevato che l'Austria-Ungheria, con 60 mila o 65 mila uomini di forza bilanciata in più, spendeva un milione e 200 mila lire di meno di noi. Anche a tale proposito, sorgeva la necessità di spiegazioni che mai si seppero dare.

So però che si è ora iniziato un nuovo sistema e spero che se ne ritrarranno dei vantaggi sia rispetto all'economia sia rispetto ad un migliore impiego dei fondi destinati al casermaggio. (*Interruzione del deputato Pais*).

L'onorevole Pais, qui vicino, mi dice che le cose vanno egualmente male oggi — ciò significa che vi è forse qualche difetto che io spero sarà eliminato.

Capitolo Foraggi. Il costo dei foraggi è elevato, e ciò dipende dal sistema delle forniture affidate a grandi imprese le quali necessariamente debbono guadagnare e lasciar guadagnare altri. Io penso che la provvista dei foraggi a trattativa privata darebbe economie notevoli e foraggi di miglior qualità. La fornitura dei foraggi è ora raggrupata per più corpi d'armata; i corpi d'armata sono così riuniti: il primo col terzo, il secondo col quarto, il quinto col sesto, il settimo col nono, il decimo con l'undecimo, mentre l'ottavo ed il duodecimo sono isolati come pure è isolata la divisione militare di Cagliari che si provvede direttamente le razioni, ma sempre col mezzo imposito di un fornitore.

Ho rilevato che una sola ditta (la ditta Lavagetto e Casali), ottenne la fornitura dei foraggi e biade per sei interi corpi d'armata raggruppati in un contratto unico, sino a tutto il 1905; per sei corpi d'armata, perchè quello di Palermo è provveduto da fornitori speciali nella stessa guisa che si pratica per i rimanenti Corpi d'armata e per qualche reparto di truppa.

Il fieno vien pagato alle imprese da lire 9,64 a 9,35 al quintale la biada viene pa-

gata alle imprese da 21 a 22 lire al quintale. Ma siccome la razione media nel bilancio 1902-903 era calcolata a lire 1,17 e mezzo centesimi, calcolo inferiore alla realtà nel bilancio precedente risultò un disavanzo di un milione e cento mila lire per la sola spesa del foraggio. Per il bilancio 1903-904 il disavanzo risulterà tra le 700 e le 800 mila lire, calcolando in base al prezzo vario delle razioni a seconda della composizione sua, se di stazioni, di accantonamento, o di marcia.

E perciò all'onorevole ministro della guerra mi permetto chiedergli: come provvede a coprire il disavanzo dell'esercizio precedente, come provvederà al disavanzo già preveduto e calcolato anzi per l'esercizio che stiamo discutendo? Certamente si provvederà o con storni o con rimaneggiamenti di capitoli di bilancio o con qualche operazione logismografica, perchè in qualche modo a questi disavanzi si deve pur provvedere, a meno che non si voglia continuare a tagliare, a diminuire sempre gli stanziamenti sulla forza bilanciata, che presenta sempre uno dei più facili e comodi espedienti. Su questo fatto speciale richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole relatore, nella speranza di essermi spiegato chiaramente sulla importanza dei due disavanzi accertati sul capitolo foraggi.

Capitolo Rimonte. In ordine alle rimonte mi sia lecito manifestare il pensiero che, trattandosi di economia nazionale, non vorrei che andasse disgiunta l'azione del Ministero della guerra da quella del Ministero di agricoltura e commercio. (*Bene!*) Non dimentichiamo che annualmente l'Italia importa cavalli dalla sola Austria-Ungheria per oltre 30 milioni di lire. È una cifra desolante, che dovrebbe far riflettere seriamente coloro che hanno l'alto onore di rappresentare e tutelare l'economia nazionale.

Dunque trenta milioni e più di importazione di cavalli dall'Austria-Ungheria, mentre la produzione e l'allevamento delle nostre razze andarono sempre diminuendo in causa di un fiscalismo irragionevole che ha sensibilmente compromesso una delle più importanti produzioni agricole del nostro paese.

Io non intendo che nell'acquisto dei cavalli occorrenti all'esercito il Ministero dia dei premi di favore, di protezione e di incoraggiamento; - non giungo a tanto; - ma vorrei almeno che il Ministero pagasse il cavallo quello che vale, acquistando il cavallo od il mulo direttamente dai produt-

tori, dagli allevatori, togliendo di mezzo gli impresari, gli incettatori, gli intermediari i quali vogliono guadagnare, a danno della produzione nazionale, una somma di partecipazione lauta. Desidero poi che sia bene studiata la composizione delle Commissioni per l'acquisto dei cavalli.

E tali miei onesti desiderii, riepilogo e formulo con queste domande: 1° Perchè nelle Provincie di Ferrara, di Rovigo, specialmente di Roma, ed in altre, gli acquisti di cavalli per la rimonta si fanno nella massima parte, presso gli incettatori, e non direttamente dagli allevatori, come sarebbe più logico, più naturale e più giusto? 2° Perchè la Commissione, e specialmente i veterinari, scartano in proporzione grandissima i cavalli presentati dagli allevatori, ed accettano invece quasi tutti quelli presentati dagli incettatori? 3° Finalmente con quale criterio il ministro della guerra sta ricostituendo la razza di Persano, i cui prodotti vengono a costare più di quello che si pagano ai privati allevatori?

Sono tre domande che mi par opportuno di rivolgere all'onorevole ministro, e sulle quali spero, mi vorrà dare una risposta soddisfacente.

Per completare poi queste domande io ne tengo già preparate tre altre che intendo rivolgere a suo tempo al ministro di agricoltura; ma siccome ho detto testè che in questa materia vorrei sempre vedere concorde l'azione delle Amministrazioni dello Stato quando si tratta di favorire l'industria e l'economia nazionale, così le leggerò per giusta deferenza alla Camera ed all'onorevole ministro della guerra. La 1^a: perchè il Consiglio ippico è stato formato in maggioranza di proprietari di scuderia da corsa e perchè vi è stato introdotto un mercante di cavalli, escludendo quasi interamente gli allevatori? 2^a: perchè fra gli impiegati competenti del Ministero si è appunto scelto un distintissimo silvicoltore (*Si ride*) per chiamarlo a far parte di questo Consiglio?

La 3^a: perchè le Commissioni per l'acquisto degli stalloni vengono formate coi componenti istessi del Consiglio ippico, affidando poi ad essi il giudizio sui predetti acquisti?

Questione dei sott'ufficiali.

La condizione dei sotto-ufficiali ha già dato parecchie volte alla Camera argomento di discussioni lunghe e controverse, perchè è questione gravissima rimasta sempre insoluta, perchè si adottarono semplicemente dei ripieghi e degli espedienti che

non poterono eliminare completamente gli inconvenienti che si erano verificati.

Qualche cosa relativamente ai sott'ufficiali si è fatto (e me ne rallegro) dall'attuale ministro, col disegno di legge che ha presentato; qualche frutto, bisogna sperarlo se ne potrà ricavare, ma non gran cosa, finchè non si giunga a radicali provvedimenti.

Abbiamo attualmente circa 10 mila sott'ufficiali a cui provvedere, non compresi i carabinieri reali. Ed in questi dieci mila, quattro mila rivestono il grado di sergente. Si era creduto, con la legge del 1883, di assicurare un buon reclutamento di sott'ufficiali; reclutamento che è diventato sempre più difficile, non ostante che si fossero escogitati provvedimenti per invogliare i sott'ufficiali a rimanere nell'esercito, assicurando un modesto avvenire a quella classe che costituisce un primo ed indispensabile elemento per la compagine dell'esercito stesso.

Disgraziatamente l'esperienza dimostrò che nè l'uno, nè l'altro dei due obbiettivi si era ottenuto. Non quello d'un migliore reclutamento dei sott'ufficiali; non quello d'un loro sicuro avvenire: perchè la disposizione della legge, per la quale essi acquistavano il diritto ad un impiego civile, è rimasta, in gran parte, lettera morta. Infatti, fino a poco tempo fa, il numero dei sott'ufficiali aventi diritto ad impiego, e che non l'avevano ottenuto, era salito a 2488 circa. Costoro avevano diritto, secondo la legge, di occupare un impiego civile; impiego civile che essi non hanno ottenuto, e non sanno quando l'otterranno. Ed è facile comprendere con quale malcontento essi continuino a prestar servizio in mezzo a quelle file dell'esercito, in cui essi dovrebbero mantenere alto il prestigio ed il sentimento della fiducia nelle disposizioni delle leggi.

Donde, due conseguenze: — da un lato si è accresciuto il malcontento e si è consolidata la sfiducia nelle tassative disposizioni della legge; dall'altro, essi continuano a servire sotto le armi, occupando altrettanti posti nell'organico, con danno permanente all'avanzamento delle truppe, e con danno del bilancio della guerra, che deve pagare a ciascuno di questi sott'ufficiali, mantenuti eccezionalmente sotto le armi, un soprassoldo di 355 lire all'anno. Da indagini e da calcoli che ho potuto fare mi risulterebbe che, mentre ai sott'ufficiali si sarebbero dovuti concedere, in esecuzione della legge (badate bene), nel periodo dal 1885 al 1899, ben 7201 impieghi civili, non se

ne diedero in realtà che 2799: una media di 200 circa all'anno; ossia, 4402 in meno di quelli che si sarebbero dovuti loro concedere.

Dunque, la legge è stata elusa per 4402 posti. Questa situazione, a chiunque la consideri un poco attentamente, deve far sorgere delle gravi riflessioni sulle condizioni morali e materiali di questi sott'ufficiali. Io non intendo ora, per brevità, di andare a sindacare a chi spetti la responsabilità di questo fatto; credo che spetti un poco ai ministri; e specialmente poi alla Corte dei conti, che ha registrato decreti di nomina ad impieghi, senza tener conto di questa tassativa disposizione di legge.

Ma ormai è inutile recriminare sul passato: occorre provvedere per l'avvenire. Come si può provvedere per ovviare a questa condizione di cose che si presenta sotto un doppio aspetto? sotto l'aspetto da un lato di un onere considerevole per il bilancio della guerra, determinato dalla somma complessiva delle rafferme, che raggiungono i 4 milioni per trattenere sotto le armi questi sott'ufficiali, e dall'altro dell'impossibilità di soddisfare le disposizioni di legge concedendo cioè a questi sott'ufficiali, dopo il dodicesimo anno di servizio, quegli impieghi civili che la legge stessa ha messo a loro disposizione. Ormai siamo giunti a questo punto, che abbiamo 2500 sott'ufficiali, che da un anno aspettano la nomina di impiegati civili, e che mentre la disponibilità di questi impieghi è esaurita, noi non possiamo nel tempo stesso creare nuovi impieghi per assegnare un posto a chi ha diritto di occuparlo.

Ora, onorevole ministro, mi permetta di dirle: escogiti quei provvedimenti che valgano a sistemare questa difficile e delicata questione, a sistemarla definitivamente, ma non continui ancora per l'avvenire a creare dei malcontenti, a mantenere quasi invariata una situazione di fronte alla quale non vi sarebbe nessun rimedio e nessuna possibilità di provvedere.

Per conseguenza io mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro questa domanda: intende di entrare nel concetto di adottare un nuovo sistema di reclutamento in guisa di abolire in grandissima parte le rafferme, nominando sotto ufficiali quegli stessi uomini di leva, i quali ora offrono delle eccellenti qualità, rispetto alla capacità e rispetto alle qualità morali? Onorevole ministro, perchè non può valersi di questi elementi di leva, i quali non imporrebbero nessuna spesa per rafferme e nes-

sun obbligo futuro di conferire ad essi degli impieghi civili?

Limitando i sotto ufficiali, dirò così, di carriera a quel numero che è strettamente necessario e determinato dalle esigenze contabili, dalle esigenze di disciplina e di istruzione dei singoli reparti, io credo che possono venire di molto diminuiti, quando il ministro riesca ad ottenere un sistema di contabilità più semplice; imperocchè non è possibile voler far credere che per amministrare una compagnia si richieda una capacità contabile così superiore da meritare un lungo tirocinio ed un personale speciale.

Adottando il concetto di provvedere i sotto ufficiali dai diversi corpi di truppa con elementi di leva, otterrete un risparmio di alcuni milioni per la soppressione delle rafferme, e verrete, in un certo periodo di tempo, a togliere questo incubo costante e tormentoso di non sapere come provvedere alle tassative e precise disposizioni di legge circa il conferimento degli impieghi civili ai sotto ufficiali congedati.

Carriera degli ufficiali. Io credo fermamente che l'onorevole ministro sarà d'accordo con me nel ritenere urgente ed indispensabile dovere il migliorare sotto diverse forme, e con provvedimenti speciali, la carriera degli ufficiali, e fra questi anzitutto quella degli ufficiali inferiori. Spesso si parla in questa Camera di tale necessità, ma da trent'anni in qua nulla si poté finora fare che accennasse ad una riforma veramente razionale e radicale.

Si sono adottati dei ripieghi; ripieghi che l'esperienza dimostra inefficaci e che non riuscirono ad ottenere altro risultato che aumentare considerevolmente la spesa del bilancio, senza diminuire, o almeno diminuendo in lievissima parte, in modo insensibile lo sflattamento dei subalterni. Invero che cosa avete ottenuto con tutti i ripieghi che avete adottato finora? — con l'articolo 3, con la posizione ausiliaria con i limiti di età, col blocco dei 400 capitani? E poi siamo giunti ormai al limite, siamo esauriti perchè altri ripieghi non sono possibili. Lo stesso blocco dei 400 capitani è completamente fallito, perchè credevate di poter compensare la spesa di questi 400 ufficiali con una corrispondente o almeno relativa diminuzione di 400 o 500 aspettative che dai vostri calcoli ritenevate si sarebbero richieste. Invece le aspettative, secondo i dati che ho, sarebbero risultate da 180 a 200, neanche la metà di quelle che si attendevano.

Intanto non si sa come impiegare la maggior parte di questi 400 capitani; ed

ora siamo di nuovo nelle condizioni di prima; colla carriera ostruita e lo sarà continuamente, finchè l'Amministrazione della guerra non si persuada che l'unico sistema efficace sta nel ridurre la base della piramide, nel diminuire il numero degli ufficiali subalterni a quella minima espressione che consenta poi di raggiungere il grado di capitano, che costituisce il vero scoglio della carriera, in giovane età, non oltre i 50 anni. Finchè non si ridurrà l'organico dei subalterni di carriera, qualunque espediente possa escogitare la mente ingegnosa di qualsiasi ministro della guerra, non riuscirà ad altro che ad accrescere sempre più gl'inconvenienti senza alcun vantaggio. Io vorrei che questa riduzione di organico giungesse fino al punto di avere non più di un ufficiale subalterno di carriera, (così occorre segnalarli per distinguerli dagli altri) per ogni unità; soltanto in questa maniera potremo ottenere un miglioramento sicuro e normale nella carriera degli ufficiali inferiori. Ed alle esigenze del servizio anche in tempo di pace si provveda con l'utilizzazione degli ufficiali di complemento e territoriali, i quali fino ad una data età si possono, modificando all'occorrenza la legge, obbligare a prestare servizio in determinati periodi dell'anno. Molti del resto ben volentieri si sottometteranno a tali nuove prescrizioni. Così con elementi giovani, che possono diventare ottimi, si provvederebbe al servizio, senza pericolo di ingombro per gli ufficiali di carriera, senza aumentare l'onere delle pensioni, preparando invece ottimi quadri per le milizie di 2^a e 3^a linea.

Solo in questo modo si può provvedere in gran parte al miglioramento della carriera dei subalterni. Ma non vedo l'Amministrazione della guerra su questa via che è così evidente, logica e naturale, perchè anche ultimamente ha creduto necessario con disposizioni speciali di legge, di coprire alcune poche deficienze nei ruoli degli ufficiali effettivi aprendo dei concorsi speciali per sottotenenti di cavalleria e del genio, invece di ricorrere agli ufficiali di complemento per le transitorie esigenze del servizio.

Se in passato si fosse seguito questo sistema non sarebbe stato necessario concedere il cavallo a tanti capitani di fanteria; concessione della quale non si poteva fare a meno, quando molte compagnie trovavansi comandate da capitani, che raggiungevano i 40 anni e non pochi i 45 e più anni di età. Né questa concessione fu scevra di inconvenienti di vario genere che non sarà possibile eliminare.

Per migliorare le condizioni della carriera rimangono pure due altri mezzi: 1° l'abolizione del corpo contabile, ritornando al sistema di prima, utilizzando cioè per i servizi contabili ed amministrativi quegli ufficiali stessi che appartenendo al reggimento, per ragioni fisiche ed altre speciali non trovansi più in grado di prestare un efficace servizio inquadrati nelle unità combattenti.

A dire il vero, a me fa brutto effetto vedere un giovanotto, nel pieno vigore della gioventù, prestare servizio militare seduto costantemente ad un tavolo mentre il suo posto sarebbe più indicato nei reparti attivi.

Finalmente, per migliorare le condizioni della carriera, io vorrei che tutti i posti, che di mano in mano si fanno vacanti nelle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra, fossero assegnati ai militari i quali per diverse cause non si trovino più in condizioni di prestare servizio attivo e che la loro destinazione fosse determinata dalla loro esperienza e dalla loro capacità. In questo modo potreste utilizzare questi ufficiali che ora siete obbligati a mettere in posizione ausiliaria ed avreste una considerevole economia, perchè non sareste costretti a pagare due impiegati, uno civile ed uno militare che costringete a non più servire, inviandolo a casa, spesso senza poter far nulla.

Io spero che l'onorevole ministro verrà, veramente, con quell'amore che egli porta all'esercito, acquistare il merito di potere iniziare una trasformazione radicale dei nostri ordinamenti, togliendo tutto ciò che vi è di dannoso e di inutile. Noi abbiamo i panifici, gallettifici e tanti altri stabilimenti militari, che per brevità tralascio dall'enumerare.

Tutti questi stabilimenti, che una volta potevano avere un certo carattere di utilità, lo hanno ora perduto completamente o quasi, di fronte alle grandi organizzazioni cooperative, di fronte alle vasti associazioni di produzione e di consumo. Continuando sinteticamente permetta che Le dica: bisogna spietatamente abolire od almeno, cominciare col ridurre quegli ispettorati che poco o nulla ispezionano; — tutte le *sinécure*; — tutto ciò che rappresenta uno spreco e che va a danno delle forze combattenti. Così soltanto il ministro acquisterà un nuovo titolo alla benemerenzza del paese ed otterrà il plauso dell'esercito che desidera di non essere considerato come un elemento improduttivo, come ingiustamente fu designato, ma per quello che è nell'esercizio costante della sua alta e nobile missione, che compie con sì rara abnegazione, consacrata dall'amore e dalla sicura fiducia del paese.

Qualunque siano le nostre opinioni, tutti sentiamo di amare la Patria, ed amandola dobbiamo desiderare un esercito forte, temuto, rispettato e pronto a tutte le even-

tualità. Non è con l'essere costretti a sollevare ad ogni momento la questione militare per reclamare sempre invano quei rinnovamenti che la logica e la ragione avrebbero dovuto già consigliare, che noi porteremo al nostro esercito il maggior credito ed il maggior prestigio che tanto sono necessari; non tormentiamo l'esercito, ma diamo ad esso ciò che gli è dovuto. Incominci l'Amministrazione della guerra a dare all'esercito tutta la sua competenza morale, non negandogli quello che gli spetta per diritto di giustizia e di convenienza.

Non lasci l'amministrazione della guerra che si formi sempre più la convinzione che le carriere sono anche talvolta determinate da certi criteri di favoritismo, da certe preferenze di arma o di casta che tanto gravemente comprimono il morale dell'esercito.

Così facendo io sono sicuro che Ella, onorevole ministro, renderà un nuovo servizio al paese allontanando per molto tempo una discussione che sovente si ripete e sotto tanti punti di vista è incresciosa e dannosa al prestigio dell'esercito. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Calderoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Calderoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima della classe del 1883.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione dello stato di previsione del Ministero della guerra.

Presidente. L'onorevole De Cesare ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

De Cesare. Mi sono iscritto per parlare per fatto personale; ma, poichè l'onorevole ministro della mariniera non è presente, mi riservo di svolgere il mio fatto personale in occasione del bilancio della mariniera, anche perchè lo stesso onorevole ministro, confidando che questo fatto personale si sarebbe potuto svolgere mezz'ora o un'ora prima, mi disse che si sarebbe trovato presente fino alle sei; che se non avessi potuto parlare prima di quell'ora mi sarei potuto riservare in occasione della discussione del bilancio della mariniera.

Essendo andato via il ministro da pochi minuti, svolgerò dunque il mio fatto personale in quella occasione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Per rispondere, per quanto posso meglio, alle osservazioni rivolte al bilancio della guerra, credo miglior partito esaminare innanzi tutto la relazione dell'onorevole Carmine.

Questa relazione è stata ispirata, come è stato ripetuto da molti, ad idee serenissime ed è stata compilata nel modo il più corretto che si potesse immaginare: onde ritengo che da tutti ed in massima, possono essere accolte le idee dell'onorevole Carmine.

Io mi limiterò pertanto ad esaminare alcuni dati di fatto ed alcune dimostrazioni sulle quali mi permetto di fare qualche osservazione.

Nella prima pagina della relazione è detto:

« L'eguaglianza dello stanziamento per l'esercizio 1903-904, in confronto dell'esercizio 1902-903, si ottiene mediante una minore previsione di spesa di lire 931 mila nella parte straordinaria e una corrispondente maggiore previsione nella parte ordinaria. »

Da codeste parole potrebbe sorgere il dubbio che l'Amministrazione militare abbia intaccata la parte straordinaria del bilancio, la quale rimane fissa nei 16 milioni stabiliti. L'aumento a vantaggio della parte ordinaria è dato da un corrispondente avanzo della quota fissata per le pensioni, avanzo, che, secondo la facoltà data al ministro, può essere attribuito alla parte ordinaria o alla parte straordinaria.

Risulta pertanto che non esiste alcuna sottrazione alla parte straordinaria: se così fosse, avrei mancato al mio dovere di impiegare tutti i 16 milioni ad essa assegnati. Forse avrò male interpretate le parole della relazione, ma ad ogni modo era necessario che io dicessi qualche parola di spiegazione...

Carmine, relatore. In confronto dell'esercizio precedente esiste una previsione minore; io non ho notato altro che questo.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io volevo soltanto assicurare che non venne intaccata la parte straordinaria del bilancio.

Si legge poi nella relazione: « Gli aumenti proposti al capitolo numero 18 - Armi e servizi di artiglieria e genio - e al capitolo numero 21 - Corpo e servizio sanitario - sono pienamente giustificati dai risultati degli ultimi rendiconti consuntivi; i quali risultati spiegano, anche in gran parte, se non completamente, l'aumento proposto al capitolo 23 - Scuole militari. »

Ora le varianti al capitolo 23 - Scuole militari - sono spiegate e giustificate al pari delle altre a pagina 12 del bilancio; quanto alla differenza principale di stanziamento degli ultimi due esercizi, rispetto all'esercizio 1900-901 è bene rammentare come essa sia dovuta essenzialmente agli assegni degli aggregati che sono pagati sul capitolo scuole; assegni che qui vennero trasportati dai capitoli dei corpi sui quali erano prima stanziati senza effettivo impiego: insomma non si tratta che di un trasporto di spesa: questa stessa osservazione ho avuto occasione di fare anche nell'esame del bilancio 1902-903.

La nota in cui a piè di pagina si fa un parallelo tra un esercizio e l'altro per le indennità eventuali (capitolo 29) lascerebbe supporre una insufficienza di assegni, perchè il consuntivo 1901-902 è superiore al preventivo 1903-1904.

Senonchè è bene tener presente che mercè nuove disposizioni, si confida di ottenere diminuzioni delle spese gravanti su questo capitolo per spese di viaggio ed indennità eventuali: principale, tra i proventi suddetti, è effetto del ritocco nei cambi di guarnigione, e su di ciò debbo richiamare l'attenzione della Camera, essendosi all'uopo limitati i percorsi e conseguentemente le spese in guisa da risparmiare 200 mila lire circa.

Non siamo ancora alle invocate sedi fisse, su di cui parlerò più tardi, in modo speciale, che non ho creduto di potere adottare, ma si conseguirà tuttavia un'economia della metà circa di quanto si spendeva prima.

Relativamente ai materiali e stabilimenti d'artiglieria, capitolo numero 36, la diminuzione nei preventivi, in paragone della somma spesa nei consuntivi, non può condurre ad esatti apprezzamenti se non si depurano i consuntivi dai reintegri, che ordinariamente sono in misura rilevante. Sono 637 mila lire nel 1900-901; 793 mila nel 1901-902 per rimborso di spese per il tiro a segno, trasformazione di materie prime, ecc.; sicchè se si tien conto di essi nel 1900-901, invece di maggiore spesa si ha un'economia di 35. mila lire, e nel 1901-902 il capitolo fu chiuso in pareggio, come appare dalle colonne ⁱ) dei consuntivi predetti.

Relativamente al contributo del Ministero dell'interno in lire 300,000 per i Carabinieri Reali si osserverebbe che l'Amministrazione militare ne utilizzerebbe una parte per altri suoi servizi diversi da quelli dei carabinieri. Al riguardo occorre una

piccola rettifica. Il nuovo contributo del Ministero dell'interno figura già una prima volta nel bilancio 1902-903 nella nota di variazioni 41-bis al bilancio di previsione, con questo approvata.

Solo che in tale sede non fu possibile esporre il computo particolareggiato che si presenta il 1903-904.

Nè sembra fondata l'osservazione che parte di detto contributo venga utilizzata per servizi diversi da quello dei reali carabinieri; imperocchè la spesa che il bilancio della guerra sopporta per questi, non è tutta iscritta in quel capitolo 19, ma come appare dall'allegato 3, pagina 131, essa grava anche su altri capitoli: 21, servizio sanitario; 28, ufficiali in aspettativa, posizione ausiliaria, ecc. 29, indennità eventuali; 30, vestiario; 31, pane; 33, casermaggio, per la somma totale consolidata di 29 milioni e mezzo.

Ora l'aumento di contributo del Ministero dell'interno, corrisponde ad un aumento effettivo di spesa del quale risentono tutti quei capitoli.

La misura di tali singoli aumenti, sia come rettifica di previsioni, sia come effetto del nuovo provvedimento, appare dal confronto del precitato allegato 3 (pagina 131) con quello dell'esercizio precedente.

Ma per non frazionare il nuovo contributo in tante parti, quanti sono quei capitoli, lo si è computato tutto a favore del capitolo 29; ecco perchè risulta un'apparente economia di 114,000 lire, cui tuttavia per i carabinieri, corrisponde negli altri capitoli una uguale maggiore spesa complessiva, in guisa che l'Amministrazione della guerra rimane nel 1903-904 come nei precedenti esercizi nella spesa consolidata di 29 milioni e mezzo fissatasi per l'arma (escluse le pensioni).

Continuando nella relazione leggesi:

« Richiamano però tutta la vostra attenzione le conseguenze che ne derivano; e queste conseguenze consistono nelle sopra indicate diminuzione resi necessarie ai capitoli per i corpi di fanteria e di cavalleria e pel pane alle truppe vale a dire nella diminuzione della *forza bilanciata*, la quale, valutata in 213,211 uomini nello stato di previsione per il corrente esercizio 1902-903 si trova ridotta a 204,502 uomini nella valutazione annessa al nuovo stato di previsione per l'esercizio 1903-904. La riduzione è più rilevante se si considerano solo i corpi di fanteria per i quali la forza bilanciata che era valutata a 127,456 uomini, nello stato di previsione 1902-903, si

trova ridotta a 115,590 uomini pel 1903-904 con una diminuzione quindi di quasi 12,000 uomini. »

Sull'argomento mi permetto ricordare alla Camera quanto dissi l'anno scorso, allorchè, appena assunto al Ministero della guerra, mi toccò l'ingrata sorpresa di dover discutere subito il bilancio. In allora dissi che la notata differenza è soltanto una parvenza, poichè mentre effettivamente era segnata nel preventivo 1902-903 una forza bilanciata di 213 mila uomini, lo stesso relatore onorevole Marazzi (che in allora non potè illustrarla perchè indisposto, mentre ora, fortunatamente, è in ottima salute) affermava che effettivamente vi era la notata differenza fra la forza bilanciata e la forza media presente.

Causa costante di codesta differenza la necessità di maggiori assegni richiesti, sempre con disegni di legge speciali approvati dal Parlamento, per alcuni capitoli, ricorrendo alla diminuzione di stanziamenti a quelli della forza, cioè alla diminuzione della forza bilanciata che in passato fu il pallone che si gonfiò e si sgonfiò a seconda del bisogno.

Analogo procedimento dovrà seguirsi anche quest'anno e la forza media presente del corrente esercizio sarà prevedibilmente di circa 203,000.

Carmine, relatore. Tutto questo lo ammette anche la relazione.

Ottolenghi, ministro della guerra. Siccome di ciò si potrebbe far colpa al Ministero...

Carmine, relatore. Anzi ho fatto degli elogi al ministro.

Ottolenghi, ministro della guerra. La ringrazio, ma per togliere l'impressione che la Camera ne avrebbe potuto ricevere, ho desiderato di mettere bene in luce la cosa.

Circa la forza della fanteria, che tutti ammettono essere il nerbo dell'esercito, la Commissione ha rilevato che ci sarebbe una diminuzione di dodici mila uomini. Ora anche qui vi è apparenza, ma non realtà perchè non si è tenuto conto delle truppe di fanteria assegnate ad altri servizi e contemplate in altri capitoli.

Giova aver presenti le varie cause di aumenti e diminuzioni che qui di seguito si espongono:

	Aumenti	Diminuzioni
Cap. Fanteria (per rettificazione della forza e trasporto degli aggregati ai capitoli sanità, sussistenze e scuole)		11,866
Da riportarsi		11,866

Riporto	11,866
Cap. Cavalleria (per rettificazione della forza e trasporto degli aggregati alle scuole)	1,358
Cap. Artiglieria e Genio (per rettificazione della forza, dedotto il trasporto degli aggregati al capitolo scuole)	1,229
Cap. Carabinieri Reali (per aumento di organico)	406
Cap. Invalidi e Veterani (diminuzione di forza)	23
Cap. Servizio sanitario (rettificazione della forza e trasporto degli aggregati dal cap. Fanteria)	784
Cap. Sussistenze (come sopra)	1,196
Cap. Scuole (come sopra)	958
Da riportarsi	4,573
	<u>13,247</u>

Riporto	4,573	13,247
Cap. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena (diminuzione di forza)		35
	<u>4,573</u>	<u>13,282</u>
		+ 4,573
Variatione definitiva		8,709

Donde si vede che, a parte la rettificazione delle previsioni fatte in base alla realtà più probabile, una forte diminuzione subita dal capitolo Fanteria è essenzialmente dovuta al fatto che gli individui dell'arma aggregati ad altri corpi e servizi (sanità, sussistenze, scuole) figurano ora sui capitoli dai quali ricevono gli assegni, come sembra più logico che dovesse essere.

A maggiore schiarimento di quanto si disse circa la differenza tra la forza bilanciata e la forza media presente negli ultimi esercizi, valgano i seguenti dati:

ESERCIZI	Stanziamanti della parte ordinaria del bilancio	Forza bilanciata	Forza media presente approssimata	Annotazioni
Ministero Pelloux.				
1896-97	218,800,000	194,047	204,000	(1) I richiami per ordine pubblico e specialmente quelli per i moti del '98 spiegano la maggior forza presente, cui però corrispose una maggiore spesa oltre la bilanciata, cui si provvede con fondi speciali.
1897-98	229,240,000	209,337	216,000	
Effetti del nuovo ordinamento e del bilancio ordinario di 223 milioni.				
1898-99	222,960,000	211,723	226,000	(2) Cifra già epurata dagli effetti della chiamata per ordine pubblico. (3) Previsione più probabile.
1899-930.	222,970,000	212,200 (a)	203,000	
Principio del sessennio.				
1900-901	222,970,000	213,066 (a)	204,000	(a) Aumenti rispetto all'esercizio precedente dovuti a maggior contributo del Ministero dell'interno per CC. RR.
1901-902	222,984,000	213,066	203,000 (2)	
1902-903	223,000,000	213,211	203,000 (3)	
1903-904	223,931,000	204,502	»	

Da questo specchio risulta che prima dell'ordinamento attuale (1897) si aveva una forza bilanciata di soli 194 mila uomini. Nel 1897-98 con un bilancio già molto aumentato, che era di 229 milioni e frazioni, avevamo una forza bilanciata di 209 mila. La forza media presente di circa 216 mila, proviene esclusivamente dal fatto, che per i moti del 1898 si sono dovute chiamare delle classi sotto le armi, pagate con fondi speciali.

Con l'attuale ordinamento, nel 1898-99 si contava una forza bilanciata di 211,700 uomini, e lo stanziamento di 223 milioni. Nel 1898-99 ad uno stanziamento di 223 milioni circa, corrisponde la forza bilanciata di 212 mila. Se non che, astrazione fatta dalle chiamate per ordine pubblico, la media presente si aggira attorno ai 203 mila.

Nel principio del sessennio, che è quello che formerà oggetto delle nostre discussioni (perchè essenzialmente il processo che si fa al Ministero è relativo al sessennio) al principio del sessennio abbiamo queste cifre: abbiamo 223 milioni di spesa e 213 mila uomini di forza bilanciata, ma la media effettiva invece è di 204 mila, sempre per il motivo che ho detto poco fa. Nel 1901-902, abbiamo costantemente i nostri 223 milioni, ed abbiamo la forza bilanciata di 213 mila uomini, ma viceversa poi una media effettiva di 203 mila. Nel 1902-903 abbiamo ancora l'assegno di 223 milioni, abbiamo la forza bilanciata di 213 mila uomini, ma i dati che già si posseggono fanno prevedere una media presente di 203 mila circa.

Io ho creduto onestamente di mettere la verità sul bilancio, come l'onorevole relatore ha avuto la bontà di accennare, e ho detto: è inutile far figurare delle somme e delle cifre che non ci saranno mai e correggerle poi durante l'esercizio: mettiamo subito quello che è; tanto le giustificazioni, gli onorevoli deputati che sono maestri a leggere i bilanci, le troveranno, e la cosa sarà riconosciuta giusta e vera. Ecco perchè io insisto su questo fatto, perchè il giustificare queste cifre è giustificare la verità. Ora è inutile portare dei disegni di legge per variazioni alla Camera per dire (come ho fatto l'anno scorso) che quel che era scritto prima non era vero. È meglio dirlo subito, ecco la ragione per cui ho creduto giustificare la mia condotta. *(Benissimo!)*

Adesso l'ho detto e posso dimostrarlo, ossia citare i disegni di legge per variazioni di stanziamenti che vennero presentati...

Carmine, relatore. Non occorre, siamo perfettamente d'accordo.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sta bene, allora non disturbo la Camera col tedio di queste giustificazioni. Dirò però una cosa, che è bene che la Camera conosca, sebbene molti avranno letto dentro al difficile libro del bilancio, cioè quali sono le uniche maggiori spese che si sono dovute affrontare per mezzo di legali storni (chiamiamoli così) cioè di assegnazioni successive diverse dalle iniziali dei fondi che sono stanziati. Abbiamo una indennità di residenza che è stata votata dalla Camera, e quindi la Camera deve avere la responsabilità di quello che ha votato, e rappresenta un aumento di circa 110 mila lire. Abbiamo l'anno bisestile, che è venuto da Domeneddio e non si può evitare (*Ilarità*), quindi maggiore spesa. Abbiamo cresciute esigenze per il materiale di artiglieria, le quali sono indipendenti dalla volontà di tutti. Quando il materiale è tale che la trazione richiede tre pariglie invece di due, e usa proietti più costosi, quando i materiali da conservare nei forti crescono, quando cresce il numero e il costo di fabbrica delle cartucce per il tiro a segno, e non se ne vuole aumentare il prezzo ai tiratori, evidentemente le spese devono crescere.

Dunque per questi fatti prevediamo spendere circa 350 mila lire di più.

Aumenti di previsioni dovuti a rettificazioni in base agli ultimi consuntivi: questi sarebbero per maggior numero di ufficiali in servizio attivo nei distretti, che porta 690 mila lire. La Camera sa che il personale ufficiali dei distretti consta di due categorie: di ufficiali in servizio permanente e di ufficiali richiamati dal congedo (posizione ausiliaria). Se il numero di questi ufficiali in posizione ausiliaria fosse per tutto il personale del distretto, evidentemente si farebbero economie, ma la legge stessa, per non chiudere la strada agli ufficiali dell'esercito permanente, che, per memorate condizioni fisiche, non sono in condizioni di continuare il servizio ai corpi, ha ammesso che possano passare ai distretti pur restando in servizio attivo.

Ora noi abbiamo nelle selezioni che si vanno facendo degli ufficiali in servizio attivo, un numero seriamente elevato di ufficiali da mettere nei distretti. E poichè nei reggimenti essi non possono più rendere buoni servizi, siamo obbligati a toglierli dai corpi per metterli nei distretti, non potendosi prendere per essi nessun altro provvedimento, perchè se avessero raggiunto il limite di età, passerebbero in posizione ausiliaria, ma molto spesso non hanno

neanche gli estremi di tempo e di servizio per potere chiedere loro stessi di andarsene. Questa è una necessità organica, dirò così, alla quale nessun ministro può sfuggire, perchè non possiamo cacciar via questi bravi ufficiali che per ragioni fisiche non sono più in grado di fare il loro servizio nei reggimenti.

Abbiamo un aumento per indennità eventuali rappresentato da circa 400 mila lire. Abbiamo il maggior costo del grano, di cui non si teneva conto. Abbiamo il maggior costo dei foraggi per quasi un milione. Abbiamo poi i sussidi alle famiglie dei richiamati, sui quali si è già intrattenuta la Camera; per l'esercizio in corso erano 100 mila lire, ma di fronte alla spesa effettiva degli ultimi esercizi io ho portato la previsione a 180 mila lire. È bene tener presente che l'Amministrazione della guerra cercò di escludere tale spesa dal suo bilancio consolidato, ma fu la Giunta a iscriverla nuovamente. Ora per tutti questi aumenti si sono dovuti spostare diversi milioni dai capitoli a cui prima erano destinati. Questa era la ragione delle necessità che ho esposto poco prima.

Di tutto questo del resto ho avuto già l'onore di riferire alla Giunta del bilancio che mi aveva inviato i diversi quesiti. Cioè per la Giunta del bilancio non vi è niente di nuovo in quello che ho detto. L'onorevole relatore espone molte considerazioni relativamente alla forza delle compagnie, ed imparzialmente dice il *pro* ed il *contra* sull'argomento. Ma io debbo fermarmi sull'opinione mia per dimostrare come (l'ho già quasi indirettamente accennato) a mio avviso non sia un grande inconveniente l'aver le compagnie di una forza limitata. Qui siamo davanti ad un dilemma: o forza limitata e maggior durata di servizio; o aumento di forza e diminuzione di servizio.

Da qui non si sfugge, perchè, dato l'inquadramento del bilancio, non si può rimediare. Se gli uomini sono in maggior numero devono stare minor tempo: se sono in minor numero possono stare di più.

Questa è la situazione. Ora è utile avere una forza costante, quando questa forza è limitata? O conviene meglio di fare una graduazione di forza nei periodi in cui questa forza è meno utilizzabile?

Si può parteggiare per l'una o per l'altra, ma io preferisco il sistema così detto della forza massima e minima, e ne dico le ragioni.

Negli eserciti moderni, in cui le ferme

sono necessariamente limitate, anche là dove sono abbastanza elevate, la massima importanza va attribuita dall'ordinatore degli eserciti alla questione dei quadri. Quando avete buoni quadri, tutti i soldati vanno, quando non avete buoni quadri e in proporzioni relative alla forza, è difficile andare avanti. Ora se noi stabiliamo questo principio, è evidente che quello che noi facessimo a vantaggio della forza e in tempo limitato, andrebbe a danno della costituzione dei quadri.

Aggiungo di più: una volta che noi abbiamo il sistema di chiamare la classe nell'epoca più utile dell'istruzione, cioè a marzo, una volta che abbiamo l'abitudine di richiamare annualmente delle classi in modo che esse non siano disavvezze dalla vita militare, una volta che noi abbiamo dei buoni quadri, è certo che le compagnie anche ingrossate potranno sempre andar bene. Del resto va notato che in guerra le compagnie non raggiungeranno mai l'effettivo di 250 uomini, perchè subito dopo passati i primi giorni della mobilitazione e non solo per le conseguenze dei combattimenti, le compagnie medesime verranno notevolmente scemate, sia per condizioni fisiche della truppa, sia per destinazione di molti uomini a servizi speciali, e si ridurranno a 160 o 170 uomini. Ora con 160 o 170 uomini bene inquadrati noi potremo fare una compagnia la quale ci darà degli ottimi risultati.

Del resto anche il sistema delle ferme progressive, di cui parleremo quando verranno in discussione i disegni di legge da me presentati, offre il mezzo di presentare elementi molto solidi, perchè avremo tutti i soldati di tre anni che ci daranno ottimi elementi per i graduati e per le specialità, i soldati di due anni che avranno istruzione più che sufficiente e finalmente i soldati di un anno i quali, per effetto dell'emulazione che si avrà fra tutti gli uomini che si troveranno in compagnia, certo non saranno da meno degli altri.

Veniamo alla questione della forza della compagnia. Si legge ancora nella relazione: « La notevole riduzione della forza media totale sopraindicata dovrebbe portare naturalmente una nuova diminuzione alla forza della compagnia già ridotta a così misere proporzioni. » Dopo quanto ho detto evidentemente questa diminuzione non vi può essere, perchè saremo nel 1903-904 nelle identiche condizioni di prima. Abbiamo ed avremo la forza media presente che è quella già segnalata per gli ultimi esercizi.

Non diversa infatti era la situazione alla quale si riferiva la citazione della tornata 26 aprile 1901 (discorso dell'onorevole Pistoja).

Ne siano prova le cifre che rappresentano la forza media attuale delle singole compagnie, quali approssimativamente si conserveranno anche per effetto della nuova legge di reclutamento in esame, se verrà approvata:

	Forza massima	Forza minima
Compagnie granatieri	109	68
Compagnie fanteria di linea	94	54
Compagnie bersaglieri	109	66
Compagnie alpini	175	107

Se da tali cifre si detraggono gli indisponibili, si giunge precisamente per la compagnia di fanteria di linea alle medie rispettive di 85 e 45 accennate dall'onorevole Pistoia.

Che del resto la forza massima e minima delle singole compagnie possa conservarsi inalterata, ad onta di altre oscillazioni della forza bilanciata (all'infuori dei trasporti di aggregati cui si accennò dianzi) si spiega perfettamente considerando che non si variano il numero delle unità, il contingente e le ferme, e che soltanto può oscillare essenzialmente la data della chiamata della nuova classe. E questa si conserva oggi alla stessa epoca (seconda quindicina di marzo) nella quale si effettuava allorchè l'onorevole Pistoja si esprimeva nel senso ricordato dalla relazione.

Quindi la forza delle compagnie in relazione alla forza bilanciata è in condizioni soddisfacenti e tali che, a mio parere, non dobbiamo preoccuparcene, per quanto, è ovvio, meglio sarebbe lo averne di più. Quella forza è regolare nell'epoca della forza massima e sufficiente nell'epoca della forza minima. Considerata poi la situazione che deriverebbe all'atto della mobilitazione, è a ritenersi che col pronto rincalzo delle classi richiamate, talune delle quali, (le ultime classi congedate e le ultime richiamate per l'istruzione) da poco hanno abbandonate le file dell'esercito, noi potremo contare su compagnie solide anche al principio delle operazioni di guerra.

Dobbiamo però osservare che all'atto della presentazione del disegno di legge che diede vita alla vigente legge sull'ordinamento dell'esercito, per sostenere l'esi-

stenza di una conveniente proporzionalità, fra l'ordinamento stesso e la spesa — che già fino da allora si riteneva in fatto, se non ancora per legge, consolidata nella misura attuale, — si affermava che la spesa stessa avrebbe consentito il mantenimento di una forza media bilanciata sensibilmente superiore a quella risultante dal proposto stato di previsione per l'esercizio 1903-904. Si affermava, cioè, che la detta spesa consolidata sarebbe stata sufficiente per portare gradatamente la forza bilanciata a 214 o 215 mila uomini e si aggiungeva che la situazione sarebbe ulteriormente migliorata per effetto della cessazione di alcune spese transitorie che gravitavano sul bilancio della guerra. Si affermava inoltre che anche colla forza di 215 mila uomini, mantenendo il concetto di chiamare a marzo la leva per le truppe a piedi e di congedare la classe anziana ai primi di ottobre, si sarebbe avuta la forza media della compagnia di fanteria superiore a 100 uomini per sette mesi dell'anno e di circa 60 uomini per gli altri cinque mesi; e si sarebbe poi arrivati ad avere nella buona stagione una forza di 108 o 110 uomini per compagnia, e di 60 o 65 nei mesi d'inverno, quando si fossero resi disponibili dei fondi allora impegnati per servizi di carattere provvisorio.

Ora le previsioni ottimiste del 1897, che si sperava di poter raggiungere (vedi relazione sul disegno di legge Pelloux sull'ordinamento dell'esercito 9 aprile 1897, documento 1) trovarono poi un ostacolo in spese dipendenti da cause varie...

Siamo alla solita; sono altre spese che richiedono notevoli sottrazioni e cioè l'accresciuto prezzo dei foraggi e del grano, l'aumento degli ufficiali in servizio attivo, in luogo di altrettanti ufficiali in posizione ausiliaria nei distretti; il maggior contributo all'istituzione del tiro a segno, il graduale aumento del contingente effettivamente venuto alle armi, per il quale crebbero le spese di primo assegno individuale per il corredo, le indennità di viaggio ecc. E poi venne il cavallo per i capitani di fanteria. Si poteva dissentire allora sulla opportunità di quella concessione; ma una volta accordata, non si può togliere.

Ecco pertanto nuove spese imprevedute che gravarono sul bilancio, per fare fronte alle quali si dovette intaccare la forza bilanciata per guisa da ridurla fin dall'anno 1899 nella misura attuale.

Dopo ciò si chiede se con la forza così ridotta sia almeno sufficientemente garantita

la buona istruzione dei soldati e la solidità dei quadri, per dedurre che gli organici debbono essere ridotti o la spesa accresciuta, a meno che la semplificazione dei congegni amministrativi non sia il tocca e sana del bilancio.

In ordine a codeste semplificazioni qualche cosa fu già fatto, ma non bisogna farsi in proposito troppe illusioni, che sarebbero pericolose.

Col modificare i congegni amministrativi si potrà, non lo nego, arrivare al risparmio di qualche centinaio di migliaia di lire; ma non si creda assolutamente di potere economizzare milioni per questa via. No, onorevoli signori, e si noti che qualunque semplificazione di congegni amministrativi non può avere i suoi effetti che a lunga scadenza e quindi il farvi molto assegnamento, per un'epoca vicina, ci preparerebbe dei pericoli disinganni.

A tal uopo occorrerebbero trasformazioni e diminuzioni organiche nella formazione dell'esercito: locchè non è nè richiesto, nè ammesso, nè fu accennato da alcuno, meno che dalla parte estrema della Camera che ha sempre intendimenti molto ideali e molto radicali. (*Si ride*).

Io ammiro la costanza con cui insistono certi onorevoli deputati nelle loro opinioni; ammiro il loro caldo eloquio, ma non ho bisogno di dire che non posso associarmi alle loro argomentazioni. Visto dunque che nessuno ha parlato di riduzione degli organici, potrei anch'io dispensarmi dall'entrare in questo argomento, ma non voglio sfuggire alla questione perchè sento anzi che è mio dovere di affrontarla.

Quali sono questi organici che si potrebbero intaccare? (*Segni d'attenzione*).

Alcuni appoggiandosi all'opinione e ad un progetto formulato da un uomo, certamente molto autorevole, il generale Ricotti, vorrebbero dar nuova vita al disegno di sciogliere nei battaglioni una compagnia; 24 squadroni in cavalleria (precedentemente era proposto 36); 48 batterie in artiglieria (2 per reggimento).

Dal lato economia per la fanteria nulla si guadagnerebbe, mentre si scompaginebbe l'ordinamento: infatti gli uomini di truppa delle compagnie sciolte dovrebbero naturalmente passare a rinforzare le altre.

Circa gli ufficiali, fra due sistemi si avrebbe a scegliere: o metterli in aspettativa per riduzione di corpo o trattenerli. Il metterli in aspettativa per riduzione di corpo evidentemente porta una spesa rilevante,

perchè sono circa due terzi di stipendio che si deve dare loro; oltre di che si disgiusta una quantità enorme di ufficiali, si tronca la carriera a molti altri e si intaccherebbe il morale, base fondamentale dell'esercito, pur facendo una economia limitata. Se per contro si mantengono per poter, all'atto del richiamo delle classi, ricostituire le compagnie nel momento in cui si mobilita l'esercito, l'economia scompare completamente.

Sopprimendo in cavalleria ventiquattro squadroni si ricava il valore di circa duemila cavalli, ossia circa lire 1,500 000 e si risparmia annualmente il mantenimento di un numero eguale di cavalli. Ma con questo si diminuisce la potenza di un organismo a noi necessario nell'attuale misura.

Si può discutere se la cavalleria sia più o meno utile, e in quali proporzioni essa sia necessaria; ma, ammessa la necessità (perchè se questo non fosse, l'onorevole Ricotti, uomo così autorevole, non si sarebbe limitato a togliere ventiquattro squadroni, ma avrebbe tolti molti reggimenti), evidentemente una riduzione apporterebbe la disorganizzazione in un'arma che per me (le opinioni possono essere diverse) è molto utile, ed assolutamente necessaria nella proporzione da noi adottata.

Relativamente all'artiglieria importa rilevare che in tempo di pace le nostre batterie da campagna sono formate su 4 pezzi, e che si debbono portare a 6 pezzi al momento della mobilitazione. Ora se le 8 batterie di ogni reggimento da campagna dovessero ridursi a 6, e, oltre al completamento della batteria di pace, si dovessero ricostituire, all'atto della mobilitazione, le 48 batterie soppresse, andremmo incontro ad una crisi gravissima.

Se poi tale ricostituzione non si facesse, l'esercito si troverebbe molto menomato in un'arma che è potentissimo ausilio alla fanteria e che è già da noi in proporzioni minori che in altri eserciti.

Si noti inoltre che, in media, i cavalli sono 40 per batteria, e qualche volta anche meno.

Cosicchè, mentre si finirebbe per avere dal lato finanziario, un risultato mediocre, dal lato organico e morale si avrebbe un vero disastro, perchè il giorno in cui veniamo a vulnerare il funzionamento organico dell'esercito, esso non risponde più al suo compito.

La questione dei 400 capitani, promossi in soprannumero lo scorso anno esige qualche chiarimento. Si crede che per tale aumento

si spenda molto di più di quello che si spendeva coll'organico precedente.

I documenti ufficiali concretati nel seguente specchio (e questo è anche consono a quello che ho avuto l'onore di esporre l'anno scorso alla Camera ed al Senato) mostrano che i calcoli che noi facevamo e che si sono realizzati, portavano non una spesa maggiore, ma un'economia, tenuto conto, oltre che delle aspettative speciali, anche delle vacanze nei gradi subalterni che esistevano già, e di quelle che si crearono poi per diminuite ammissioni alla scuola militare negli ultimi anni; vacanze contemplate già nella legge come necessarie al suo funzionamento.

Specchio dimostrativo delle conseguenze finanziarie della promozione straordinaria di 400 capitani di fanteria per il 1903-904:

Aumenti - 400 capitani in più (capitolo 16)	L. 1,280,000
Aumenti - 200 capitani (*) in aspettativa speciale (capitolo 28) »	384,000
Indennità giornaliera ad ufficiali di complemento in più del consueto (capitolo 16) »	175,000
Totale L.	1,839,000
Diminuzioni - 500 subalterni in meno per (stipendi); 100 circa v'era già in bilancio la normale deduzione (capitolo 16). . . . L.	1,065,000
Diminuzioni - Sessenni (capitolo 16) »	170,700
Diminuzioni - 200 capitani in aspettativa speciale (capitolo 16) »	640,000
Diminuzioni - Foraggi e indennità cavalli (capitoli 16 e 32) »	77,400
Totale L.	1,953,100
Differenza - minore spesa L.	114,000

Questa somma residua fu dedicata ad un lieve aumento dello stipendio medio dei subalterni (calcolandolo in bilancio lire 2,130 invece di 2,100).

(*) Oggi (15 maggio 1903) il numero è salito a 226.

Si accennò da qualche onorevole deputato che abbiamo troppi capitani di cui non si sa che fare: questo non è esatto. Fin dal luglio dello scorso anno ho accennato e poi ho disposto che talune delle funzioni le quali potevano indifferentemente essere assegnate a tenenti o a capitani fossero affidate sempre a capitani anche allo scopo di non sottrarre i subalterni dal servizio presso le compagnie; che gli ufficiali d'ordinanza siano scelti di preferenza in cavalleria; in fine (e con questo rispondo ad una delle os-

servazioni fatte dall'onorevole Compans), ho disposto che gli ufficiali di complemento vengano richiamati in servizio per tre mesi, oltre il servizio di tre mesi che hanno fatto per prima nomina. Da questo complesso di disposizioni che non potevano essere note a tutti abbiamo la situazione, che si legge nel seguente specchio:

Specchio dimostrativo della situazione numerica dei subalterni di fanteria in seguito alla promozione eccezionale di 400 capitani.

Esercito permanente.

Ufficiali subalterni in organico n.	3,854
Ufficiali di carriera in servizio (10 maggio 1903) »	3,251
Mancanti all'organico n.	603
Ufficiali subalterni di complemento richiamati n.	200 (1)
Ufficiali subalterni di complemento in servizio di prima nomina. »	465 (2)
Totale n.	665

(1) dal 15 maggio al 30 settembre.

(2) Dei 465 sottotenenti 302 si presentarono al 1° aprile; 55 si presenteranno al 1° giugno; 108 si presenteranno al 1° agosto.

N. B. Circa duecento altri sottotenenti, provenienti dagli allievi di nove mesi intraprenderanno servizio al 1° agosto.

Alla deficienza in organico di circa 600 ufficiali di carriera si supplisce con 200 ufficiali di complemento richiamati per fare un servizio di cinque mesi e altri 465 in servizio di prima nomina, ossia in tutto, con 665 ufficiali di complemento, i quali saranno messi in condizione di fare ottimo servizio. E mi compiaccio di dirlo. Gli onorevoli deputati che appartengono all'esercito sanno benissimo che, preoccupato del fatto che diede luogo alle giuste osservazioni dell'onorevole Compans circa l'insufficienza dell'istruzione che si impartiva agli ufficiali di complemento nel limitato periodo di tre mesi di servizio, prescritti che detti ufficiali non dovessero essere allontanati dalle sedi dei reggimenti, e ivi si facesse loro una specie di *scuola di applicazione*; e poi, alla fine del loro periodo d'istruzione, venissero assoggettati ad un esame, per constatarne l'idoneità. Questo ha portato buoni risultati, perchè l'amor proprio è nell'animo di tutti.

Inoltre si adottò, a cominciare da que-

st'anno, la chiamata degli ufficiali di complemento, pel servizio di 5 o 6 mesi nel periodo intensivo dell'istruzione. Per tal guisa credo di aver soddisfatto e organicamente e dal lato istruttivo morale alle esigenze del servizio accennate dall'onorevole Compans. Onde si può nudrire fiducia che gli ufficiali di complemento, non solo per sentimento, ma anche per capacità pratica professionale, saranno messi in istato di rendere ottimi servizi.

Ma qualcuno (non per diffidenza, perchè nessuno deve dubitare del ministro) potrebbe domandare se tutto questo sia di possibile attuazione dal lato finanziario.

Ora, ciò risulta chiaramente dallo specchio già esposto.

Quanto ebbi l'onore di esporre deve rassicurare la Camera che la legge dei 400 capitani è stata applicata con vantaggio dell'esercito, trovando modo di impiegare utilmente i fondi per sostituire i subalterni di carriera diminuiti in organico.

Quanto alle spese straordinarie il relatore dice così :

« Questo stanziamento annuo di 16 milioni di lire per le spese straordinarie militari, è sempre stato considerato assai scarso in confronto delle deficienze constatate negli impianti e nelle provviste indispensabili alla difesa del paese, e appunto per ciò il Parlamento si indusse a concedere colla legge di consolidamento del bilancio, che le somme ricavabili dalla alienazione delle opere fortilizie, degli immobili, dei terreni, delle armi, dei materiali posseduti dalla amministrazione della guerra e riconosciuti non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, potessero essere aggiunte alla somma annua di 275,000,000 di lire e destinate ad impinguare appunto le dotazioni per le spese straordinarie. »

La Camera può essere certa che io sono molto interessato ad impinguare il bilancio, non è certamente nell'interesse dell'Amministrazione militare di non fare le vendite a beneficio delle spese straordinarie. Ma mi si domanda: perchè non figurano? È certamente noto alla Camera quante formalità, imposte dalla legge, si devono fare all'uopo: anzitutto far constatare ed accertare la proprietà, perchè bisogna dimostrare che si tratta di cosa nostra: quando poi si tratta di proprietà dello Stato tutti, possibilmente, cercano di accampare qualche diritto; e talvolta nascono delle liti; poi occorre l'estimo da controllarsi dagli enti tecnici; poi il parere del

Consiglio di Stato: poi gli avvisi d'asta e gli incanti. Questo dà la ragione della lentezza apparente nel disbrigo di codeste faccende. Ma ormai, per taluni fabbricati e terreni molto si è fatto e abbiamo già cominciato a vendere e proseguiremo; per modo che confido che col tempo noi potremo realizzare, se non i 22 milioni previsti, una somma abbastanza considerevole (*Interruzione del deputato Compans*). Torino va molto bene.

Dunque le vendite effettuate fino ad oggi sono queste: Bologna e Torino, ci hanno dato 1,102,750 lire circa. Poichè l'onorevole Compans ha parlato di Torino, dirò che ci era stata offerta una somma di 290 mila lire, per quanto poi si sia realizzato circa 600,000 lire. (*Commenti*).

Questo è un incidente che accenno all'onorevole Compans perchè egli è di Torino...

Una voce. Lo dica a tutti che fa piacere.

Ottolenghi, ministro della guerra. Sono stati pubblicati i bandi per Peschiera e Portoferraio per 180,000 lire. Furono già pubblicati gli avvisi d'asta per Ancona per circa mezzo milione. Trovansi già al Consiglio di Stato (anche questa è una delle cause ritardatrici) i capitolati per la vendita delle piazze d'armi della Polcevera di cui taluno ha parlato l'altro giorno, per circa un milione e mezzo. Poi ci sono altre trattative...

Dal Verme. Ancona non c'è sull'elenco?

Ottolenghi, ministro della guerra. Parlo ora di quanto è stampato nel bilancio 1903-904. Poi verranno Ancona, Alessandria, Casale e Piacenza.

A Genova si hanno molti altri terreni da vendere, e sono in corso trattative, per molte cose che richiedono tempo, toccando gli interessi dell'Amministrazione militare e di quel Municipio.

Per la città di Alessandria è già indetto l'incanto sul prezzo di 300,000 lire, cifra che naturalmente crescerà: non sarà lontana la vendita della cinta magistrale di Casale per 100,000 lire. Si concreteranno le proposte di vendita di terreni di Piacenza per 800 mila lire. Mi riservo a suo tempo di presentare alla Camera l'elenco relativo alle alienazioni.

Dopo di ciò, spero che la Camera si persuaderà che l'Amministrazione della guerra non resta inoperosa e che mette tutta la buona volontà per soddisfare ai suoi doveri e al compito che le è assegnato. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. A domani! a domani!

Osservazioni e proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Cabrini, ha facoltà di parlare.

Cabrini. Martedì gli Uffici ammettevano alla lettura la nostra proposta di legge per modificazione alla legge 15 giugno 1893 sui collegi dei probi viri.

Col consenso del rappresentante del Ministero di agricoltura pregherei la Camera di voler fissare per domani lo svolgimento della proposta stessa.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio...

Fulci, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Se la Camera non ha difficoltà, si potrà stabilire lo svolgimento di questa proposta di legge per domani.

Presidente. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Santini. Poichè ho il piacere di vedere qui presente il ministro della guerra, che è interessato nella questione, vorrei pregarlo di dichiarare alla Camera quando intenda far discutere la proposta di legge, che già da tre mesi è iscritta nell'ordine del giorno, sulla indennità per la campagna dell'Agro Romano.

Onorevole ministro, Ella non era presente, ma cinque giorni or sono io dissi alla Camera che sentii spezzarmi il cuore e salirmi il rossore alla fronte quando vidi vecchi garibaldini, feriti a Mentana, stender la mano per chiedere l'elemosina.

Ella, che è soldato, che ha combattuto, abbia pietà di questi suoi eroici compagni, e persuada il Governo, di cui fa parte, a por fine una volta a questa, mi si permetta la parola, non bella burletta, e di non procrastinare più oltre la discussione di questo disegno di legge.

È questo un dovere di patriottismo, che il Governo deve compiere; ed io mi auguro che dalla bocca di un soldato, quale è il ministro della guerra, uscirà una parola di conforto per questi dimenticati martiri del patriottismo italiano *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Prego la Camera di attendere che possano intervenire alla Camera l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro del tesoro. Io non entro affatto in questa questione: posso condividere i vostri sentimenti, apprezzare le vostre proposte e lodarle, ma non posso far altro. È il ministro del tesoro che deve dare i quattrini.

Santini. Quando l'onorevole ministro del tesoro sarà tornato dal suo viaggio di piacere, stabiliremo il giorno per la discussione di questo disegno di legge.

Ottolenghi, ministro della guerra. Anche il ministro del tesoro è un antico garibaldino.

Santini. Il ministro del tesoro è ricco; ma i garibaldini sono quasi tutti poveri!

Presidente. Allora si stabilirà in seguito il giorno per la discussione di questo disegno di legge.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla condotta delle autorità politiche di Livorno che *in omaggio al rispetto* della libertà di riunione, vollero proibire le pubbliche conferenze di propaganda socialista.

« Catanzaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere le cause che poterono determinare a danno della ditta F. Gallinari e Figlio di Livorno, il mantenimento delle disposizioni contenute nell'ordinanza 4 settembre 1897, disposizioni condannate dalla scienza e contrarie ad ogni principio di giustizia.

« Catanzaro. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine della loro presentazione.

Risultamenti di votazione.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazioni di eccedenze di impegni per la somma di 140,255,44 verificatisi sull'assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative.

Presenti	209
Votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	152
Voti contrari	56
Astenuti	1

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presenti	208
Votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	147
Voti contrari	60
Astenuto	1

(La Camera approva).

Convalidazioni di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1902-903.

Presenti	208
Votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	147
Voti contrari	60
Astenuto	1

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presenti	208
Votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	148
Voti contrari	59
Astenuto	1

(La Camera approva).

La seduta termina alle 19,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cabrini ed altri per una riforma della legge sui *probi-viri*.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (241).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 (242).
5. Stato di previsione della spesa del ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 (235).
6. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione

della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (223).

7. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (319).

8. Aumento di lire 1,200,000 al capitolo n. 48 « Restituzioni e rimborsi » (Demanio) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (326).

9. Convenzione per l'assetto e il miglioramento della Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).

10. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della Regia Università di Padova (198).

11. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

12. Della riforma agraria. (147)

13. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

14. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

15. Modificazione all'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

16. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

17. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

18. Abrogazione all'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, numeri 247 a 303 (282).

19. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

20. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

21. Modificazioni alla Tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 235-303. (231) (*Approvato dal Senato*).

22. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano (271).

23. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di S. Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291)

24. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257)

25. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (293)

26. Bollatura dei barili romani. (270)

27. Sul contratto di lavoro. (205)

28. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto tesoro. (322)

29. Costruzione di un secondo piano del-

l'edificio universitario già dei Benedettini in Catania. (314)

30. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona. (307). (*Approvato dal Senato*)

31. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali. (285). (*Approvato dal Senato*)

Ordine del giorno per la tornata mattutina di mercoledì.

Discussione del disegno di legge:

Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338. (247).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.